

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 8

9 Settembre 1945

G. TITTA ROSA: *Epiloghi.*

GILLO DORFLES: *Mostra della Firenze distrutta.*

MARIO APOLLONIO: *Insidie dell'idillio.*

BRUNO PAGANI: *La Russia sul Pacifico.*

GIOVANNI LOVISETTI: *Ebrei e arabi in Palestina.*

FRANCESCO FLOBA: *L'ultimo Saba.*

CARLO CARRÀ: *Apollinaire.*

GIANNI STUPARICH: *L'ultima volta* (racconto, illustrato da Silvano Taiuti).

ICILIO BIANCHI: *Burle letterarie.*

LA SETTIMANA (Index) ~ LE LETTERE  
(Piero Gadda Conti; Gino Gori) ~ TEATRO  
(Giuseppe Lanza) ~ VARIETÀ (Leone Valerio) ~ CINEMA (Vincenzo Giustaricia) ~  
LE ARTI (Raffaele De Grada).

IL CONGRESSO DEI C.L.N.A.I. A MILANO ~  
UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ FUMARE ~ DIARIO  
DELLA SETTIMANA ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO  
LA NOSTRA CUCINA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

IN MILANO LIRE 50 \* FUORI MILANO LIRE 60

Garzanti • Editore • Milano

**Flos Lactis**  
CREMA PER PARENTELLA  
ACQUA E SENZA PENNELLO  
**Soffientini**

**Poyosan**  
FIORITA DI LAVANDA  
TUGLIE L'ESPIRITAZIONE PROVOCATA  
DALLA LAMA DEL PASOIO  
**Soffientini**

Dentifricio  
del Dr. **Knapp**



Dentifricio  
del Dr. **Knapp**

— Ricordatevi: proibito fraternizzare.

Volume in 16°, di pagine 540, con copertina a colori

EDIZIONI GARZANTI

ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO



Brev. N. 30153

Roma. - Pietro Nenni, alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, ha deciso di estendere il giudizio di equazione anche ai senatori non compresi nella precedente sommaria discriminazione. Egli ha pertanto provveduto a deferire all'Alta Corte di Giustizia tutti i senatori attualmente in carica, esclusi i 14 designati a far parte della Consulta.

18 AGOSTO, Londra. - Il generale Mac Arthur è atteso per il 30 agosto ad Atami alla testa di 7500 soldati. Nello stesso tempo 20 mila fucilieri di marina e marinai inizieranno l'occupazione di Yokosuka, seconda base del Giappone.

.....

PER I VOSTRI  
GLIAMI



Roma. - Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza di Ferruccio Parri. Il Consiglio, con la partecipazione dell'alto commissario on. Al-  
disio, ha ripreso la discussione sulla legge finanziaria per la Sicilia, soffermandosi in particolare sulla questione politica, sulle condizioni di ordine pubblico e su alcuni punti pec-  
cuni di interesse economico come il piano straordinario di lavori pubblici che è stato approvato in linea di massima.

Londra. - La flotta alleata della vittoria ha fatto questa mattina il suo ingresso trionfale nelle acque territoriali del Giappone. Per tonnellaggio e potenza di fuoco la flotta alleata in navigazione verso Tokio, costituisce il più poderoso

Londra. - Un decreto emanato dal Governo britannico precisa che la guerra è terminata ufficialmente il 25 agosto.

di AGOSTO, Nuova York. - Sono stato pubblicato a Mosca e a Chungking le clausole del trattato triennale di amicizia e di alleanza sino-russo. Il trattato stabilisce innanzi tutto che la Russia sosterrà il Governo nazionale di Chiang Kai-shek, e contiene nove punti che prevedono il congiunto controllo sino-russo di Port Arthur e della ferrovia della Manciuria, la sovranità cinese sulla Manciuria, l'indipendenza della Mongolia esterna, l'apertura di Dairen a porto franco per tutte le nazioni, e il ritiro delle truppe sovietiche dalla Manciuria.

27 AGOSTO, Nuova York. - La corazzata *Missouri*, nave ammiraglia dell'ammiraglio William Halsey, è entrata nella baia di Nagasaki, adiacente a quella di Tokio, insieme con le altre unità della terza flotta. Anche la nave da battaglia inglese *Duca di York* si è affiancata alla nave ammiraglia. Intanto si informa dal Quartier generale di Mac Arthur che le prime truppe americane sono entrate a Ssangni.

Roma. - Partito, in un convegno della democrazia cristiana, sui problemi internazionali, il ministro Alcide De Gasperi ha detto: «Gli italiani sarebbero felici che nella Venezia Giulia venisse stabilita una linea che dividesse in modo etnicamente netto italiani e slavi, ma, poiché non è possibile, bisogna pur pensare ad una soluzione che consenta non ledano gli interessi nazionali essenziali, non comprometta e ne assicurino la cooperazione avvenire. Però noi non abbiamo una frontiera di smarrimento, ma a un ponte, a un ponte sull'Adriatico fra la civiltà occidentale e orientale».

Londra. - La flotta alleata che incrocia davanti alle coste slave

ponesi al comando dell'ammiraglio Halsey è composta di quattrocento unità. Centinaia di apparecchi, alzatisi dalle portaerei, scortano ininterrottamente le navi in movimento.

Roma. - Grande ansia ha suscitato la notizia che oltre 50 mila prigionieri italiani sarebbero morti in Russia durante la tragica ritirata nella steppa. Solo 15 mila sono infatti i prigionieri italiani liberati in Russia, mentre a circa settantamila si calcolano i prigionieri presi dai sovietici tra il Volga e il Don sulla via di Salingrado.

**Roma.** - Durante la consueta conferenza per la stampa estera, il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno precisare quattro condizioni che, a suo parere, dovrebbero essere soddisfatte prima di convocare la Costituente, in primo luogo: l'impegno preciso da parte dei partiti politici per una soluzione elettorale libera ed onesta; la garanzia dell'ordine pubblico e di un margine sufficiente di sicurezza pubblica per le votazioni; la necessità di superare le difficoltà tecniche derivanti

— Tu sei dell'ordine di San  
Benedetto, di S. Francesco?  
— Di Santo Manganello.

— Signori, signori... sbagliato bagno: quello « penale » non è qui.

Il cinturino per uomo e signora **CEMIE** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

**CEMIB** di A. OVIDIO RIGOLIN  
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 62129

\_\_\_\_\_

[illegible]

20 AGOSTO, Okinawa. - Il generale Mac Arthur è giunto in volo ad Atsugi. La firma ufficiale della resa del Giappone avrà luogo il 2 settembre sulla nave da battaglia Missouri di 45 mila tonnellate.

Roma. - Di ritorno da Roma, il col. Charles Poletti ha dichiarato che il passaggio delle province settentrionali all'amministrazione italiana dovrebbe avvenire il 15 settembre. Il

Washington. - L'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Ter-

res. Dato che Byrnes si recerà quanto prima a Londra per partecipare alla conferenza dei ministri degli Esteri, è presumibile che abbia voluto conoscere il punto di vista di Franco.

Washington. - Da fonte autorevole si dichiara che entro dieci mesi tutti i 46.794 prigionieri italiani in America dovrebbero essere rimpatriati.

Parigi. — Il giornale « Combat » scrive nel suo articolo di fondo che la Francia, secondo quanto ha annunciato il generale De Gaulle a Washington, non avanzerà pretendere territo-

Londra. - E' stata pubblicata a Londra la prima lista dei criminali di guerra che verranno giudicati a Norimberga dalla Corte Suprema internazionale. La lista, che include 24 capi nazisti porta, come primi tre nomi, quelli di Hermann Goerring, Rudolf Hess e Joachim von Ribbentrop.

Francoforte. - Alla conferenza del Governo militare americano, il colonnello L. W. Jefferson, direttore della sezione per le comunicazioni e le informazioni.

...naria dovrà pagare alle Nazioni Unite il suo conto ripara-

LE AGOSTO, *Infra*. - Tredicimila soldati di fanteria di marina al comando dell'ammiraglio Badger sono sbarcati ad Annamaya, mentre altri quattromila avieri al comando dell'ammiraglio Kearney sono sbarcati nella base navale di Itoima. Truppe alleate sono entrate a Tokio, a Yokosuka ed hanno preceduto all'occupazione della base navale di Yokosuka.

Un comunicato del Palazzo Federale informa che Gada Ciano ha lasciato il territorio aereo a seguito della richiesta d'estradizione avanzata dalle autorità americane in

11 AGOSTO, Milano. - Hanno avuto inizio a Milano le riunioni del C.I.N.A.I. Hanno parlato il presidente del C.I.N.A.I. Morandi, l'avv. Piccini, rappresentante del partito

la democrazia cristiana nel Comitato centrale di Roma; Creni, presidente del C.L.N. della Lombardia; Cattani, segretario del partito liberale; Nung. Lombardi, del partito di Azione, e Leo Valiani.

Roma. - Secondo i dati concessi fino ad oggi, quasi 63 miliardi sono stati sottoscritti al Prestito nell'Italia settentrionale; ma negli ambienti competenti si ritiene che la

che aderisce non destinate ad aumentare e non esclude  
ho computando i 35 miliardi già sottoscritti nell'Italia centro-  
meridionale e nelle isole, il totale delle sottoscrizioni possa  
eccedere i cento miliardi di lire.

Oslø. - All'udienza odierna del processo Omlund, il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte per l'imputato colpevole del tradimento più grande e più vergognoso della storia della Norvegia.

---

# MIMO

**Il parrucchiere di fiducia per la signora elegante**

*Ricco assortimento profumeria di lusso*





W

Noir  
Bambou  
Libeline  
Antilope  
Castandra  
Chinchilla  
Prins de lavande



*Amour et Roses*

PARFUMS WEIL  
PARIS - FRANCE

AMMINISTRAZIONE

*McE*

PARFUMS ET ESSENCE DE BEAUTE

VIA ELBA 10 - MILANO  
TELEFONO 40.508



**ISOLABELLA**



LA MARCA DELLA CLASSICA ELEGANZA

ABBIGLIAMENTO MASCHILE:  
IMPERMEABILI  
PIGIAMA  
VESTAGLIE  
SCIARPE - FAZZOLETTI  
CRAVATTE

ARTICOLI PER FUMATORI:  
LA PIPA "GLANS."



## TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito	chiaro	PRIMULA O NATURALE
	rosato	CORALLO
CASTANE a colorito	chiaro	RUBINO O LACCA
	rosato	GERANIO
FULVE a colorito	chiaro	RUBINO O PRIMULA
	rosato	LACCA
BRUNE a colorito	chiaro	NATURALE O PRIMULA
	rosato	GRANATA
	bruno	LACCA
		LACCA O CORALLO
		GRANATA O RUBINO
		PUCSIA



## RINGIOVANITE IL VOSTRO VOLTO CON UNA BOCCA FRESCA

Molte signore sono solo graziose, mentre potrebbero essere affascinanti, se accordassero maggior attenzione alla qualità e alla tinta del loro rosso per le labbra. FARIL ha creato un rosso modernissimo con nuove prerogative per un perfetto ritocco.

DISEGNO - impeccabile e omogeneo senza sbavature.

PASTA - morbida e protettiva, una vera difesa contro l'avvizzimento e le screpolature delle labbra.

COLORI - luminosi e tenaci, in armonioso accordo con i coloriti chiari e bruni.

Oltre a queste qualità il rosso per labbra FARIL ha la dote eccezionale di donare e fissare sulle labbra una lucentezza satinata.



**FARIL**  
*rosso lucente per labbra*

**FARIL - prodotti di bellezza - MILANO**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 8

9 SETTEMBRE 1945



UNA VISIONE NOTTURNA DELLA BASILICA DI LOURDES DOVE, TORNATA LA PACE, RIAFFLUISCONO IN PELLEGRINAGGIO I FEDELI IMPIORANTI GRAZIE DIVINE.









Il col. Poletti e il col. Hershenson partecipano al primo Congresso del C.L.N.A.I.

## IL CONGRESSO DEI C. L. N. A. I. A MILANO



Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri è intervenuto ai lavori del Congresso del C.L.N.A.I. e vi ha tenuto il discorso conclusivo. Il Convegno si è svolto al teatro Lirico di Milano dal 31 agosto al 2 settembre, alla presenza di circa 2500 rappresentanti.



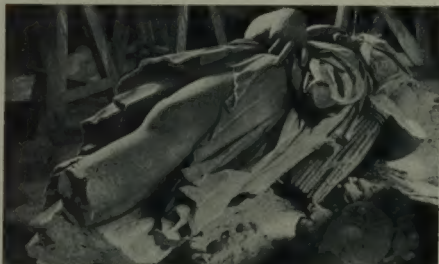
Nella prima giornata del Congresso l'avv. Piccioni rivolge a nome del Comitato Centrale di Liberazione il saluto ai partecipanti. A destra dell'oratore, Morandi e Brusasca; a sinistra, Sereni e Amendola. La sala del teatro Lirico, pavesata di bandiere italiane e alleate, è gremita di pubblico accorso alla grande assemblea democratica.



I danni causati dalla disamite in via For Santa Maria, dove anche le pietre parlavano un linguaggio di civiltà e ponte. La bella Torre degli Amidei non è più che un troncone annerito.



Il Ponte a Santa Trinita, con la statua della Primavera, era distrutto. Per la sua bellezza senile della sua torri, era uno dei più eleganti ponti d'Italia.



La distruzione del Ponte a Santa Trinita è manifesta nello scempio delle belle statue dell'Estato e dell'Inverno, di cui adesso non rimane che i frammenti.

## MOSTRA DELLA

« Il Comando tedesco ha riconosciuto e trattato Firenze come città aperta, il nemico ancora non ha dichiarato se riconosce Firenze come città aperta o no. Per risparmiare perdite alla popolazione nel caso di eventuali attacchi o attentati contro i ponti dell'Arno si ordina che entro le ore 12 del giorno 30 luglio 1944 gli abitanti della zona Lungo Arno limitata dalle strade qui sotto elencate, abbiano lasciato le loro abitazioni. Uno sgombrare delle case, soprattutto per quanto riguarda il mobilio, non è necessario. Il Comandante della città di Firenze, Col. Fuks ».

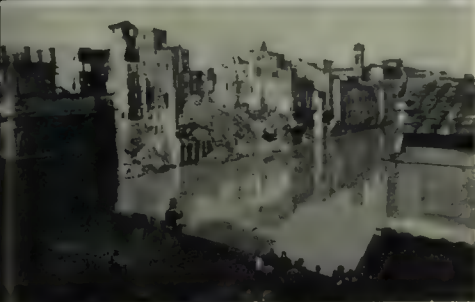
Questo il mellifluiso e subdolo invito che restrinse i fiorentini ad abbandonare un'ampia zona prospiciente l'Arno nello spazio di poche ore, senza dar loro il tempo di mettere la salvo nulla. Nei due giorni che seguirono, i tedeschi fecero del loro meglio per svuotare le case deserte, e nella notte tra il 3 e il 4 agosto immensi esplosioni squarciarono una delle località più famose e ammirate del mondo.

La distruzione di Firenze, nella sua limitazione così metodica e crudele, è stata diversa da quella di ogni altra città in questa guerra: non scoppi accidentali di granate, ma indiscriminatezza di bombardamenti aerei, ma nell'ipocrite rispetto dei nazisti per la magnificenza monumentale della città, uno squarcio unico e totale, che doveva mutarne profondamente il volto.

La preferenza dei tedeschi per il Ponte Vecchio (che avrebbe invece dovuto essere posposto a quello di S. Trinita) valse solo a produrre uno scempio maggiore, per la distruzione quasi completa di For. S. Maria, via de' Bardi, via Guicciardini, Borgo S. Jacopo, ossia delle vie d'accesso al

ponte. Ma in ciò che da tutti è considerato un danno irreparabile, non possiamo fare a meno di intravedere delle possibilità imprevedute di nuovi sviluppi architettonici. I nazisti proposero e la disamite dispose: attraverso lo scoppio brutale, un nuovo volto, quasi magia metamorfosi, ha tramutato l'immagine statica dei lungarni; lo squarcio che ha frantumato e ridotta in briciole i palazzi preziosi di via Guicciardini, le delinque case sperchiate nell'Arno di via de' Bardi e di Borgo San Jacopo, così care a tutti i turisti, così oleograficamente perfette, ha altresì rivelato quello che nessuno sospettava: una grandiosità non più rinascimentale, ma romanica e barocca ad un tempo ha ammantato le rovine: torri dugentesche sono scaturite dai frammenti travolti, torri che a tempo solo lo studioso conosceva, perché — inglobate ed avvilite dal piedistallo di casupole ottocentesche — scompaiono nel nulla, vani mozziconi d'un'età tramontata; e così hanno riacquisito una loro nuova vita, forse più vicina a quella per cui erano state ideate, le torri Amidei e Baldovinetti, degli Arnaghi, dei Gherardini, il palazzo di Piero Garfa e la nuova chiesa di S. Stefano, che se pur mutilata e gravemente danneggiata, si è liberata dal nascondiglio in cui stava rannicchiata e si affaccia ora sulla nuova arteria che si è andata formando. E così dire della frana di pietre e di terriccio che si è riversata in Arno a Borgo S. Jacopo — quasi ghiacciaio montano che precompa a valle? La disamite tedesca, ha rivelato ancora una volta, uno malgrado, attraverso la forma schiantata, quasi la materia di cui è plasmata la Toscana, questa regione privilegiata dove anche le immortali e la polvere parlano un linguaggio di civiltà e di estetica. La Firenze distrutta è altrettanto bella della Firenze intatta: arriverà ad affermare, in un certo senso, che le crisi della storia della capitale toscana abbagnava di questa brutale scossa per sciogliersi dalla morsa dei secoli per poter domani affrontare il problema complesso e pericoloso della





che è rimasto del Palazzo di Porto Castello, uno degli edifici più belli della Firenze trecentesca e del Borgo S. Jacopo dopo l'esplosione delle cariche di dinamite poste dai tedeschi in fuga.

## FIRENZE DISTRUTTA

ricostruzione con rinnovato spirito. Infatti ora si va profilando il nuovo e inquietante quesito di come ricostruire quella che fu distrutta, o già parecchio voci si sono levate a segnalare i rischi nei quali è facile incorrere per una affrettata soluzione del problema. Non possiamo condividere il parere di Bernard Berenson, che — sebbene con la consueta e acuta sua virtù analitica — propugnava nel primo numero di « Ponte » la necessità di ricostruire tale o quale la zona mutilata, valutando dell'ampio materiale iconografico che è a nostra disposizione. Decisamente più convincente ed attuale è il parere di R. Bianchi-Bandinelli, che nel numero successivo della stessa rivista, pubblicò una risposta a Berenson su « come non ricostruire la Firenze distrutta ». Bianchi-Bandinelli sottolinea quanto meno in questa scritto quanto sia irripetibile l'opera d'arte sia pittorica che architettonica e monumentale contro la mentalità ripresentatrice che ha reso purtroppo falso ed ambiguo della città uniche nel loro genere come Assisi e S. Gimignano.

Solo per il posto di S. Trinità — data l'esistenza degli studi e dei disegni originali dell'Ammannati — si può concedere che venga ricomposto identico, tanto più che fortunatamente si sono potuti recuperare diversi frammenti del ponte e delle tre statue che lo ornavano. Invece per via Per S. Maria e via Guicciardini è necessaria una soluzione completamente nuova, che rispetti e metta in evidenza quanto resta delle antiche strutture senza intralciare con costruzioni nuove e inadatte l'ecumenismo che si è spontaneamente riconosciuto dalle mura, e soprattutto senza copiare pedissequamente l'antico. L'esempio di Brera, citato da Bianchi-Bandinelli, è molto appropriato e ammonitore e ci mette la guardia contro quanto potrebbe accadere anche in noi, con la differenza che la Boeticherstrasse di Brera è uno stretto badello secondario e precluso al traffico, che si può considerare piuttosto un capriccioso museo che un'arteria vivente (vedi la casa di Roselli e quella dedicata alla raccolta

di dipinti della Becker-Modersohn) mentre Per S. Maria è l'arteria della circolazione fiorentina, e — ridotta a un organismo mumificato — sarebbe un'arteria permanentemente per il gesso costruttivo italiano. Ma quello che va affermato decisamente, anche esalando il pericoloso argomento della ricostruzione, è l'impossibilità di prospettare dei rifacimenti parziali e di considerare singoli sviluppi architettonici senza prendere in considerazione l'intero piano regolatore della città e del suo centro. Questo concetto ci sembra non sia stato sino ad oggi agitato con sufficiente energia, mentre è forse il punto centrale di ogni problema urbanistico moderno, bisogna che la ridefinizione « sporgi » spontanea dal disegno generale del piano regolatore e che ne sia un armonico complemento, soltanto così potremo evitare di inserire nel cuore di Firenze altre brutture artistiche oltre a quelle che ci ha lasciato l'800.

Per venire alla mostra ordinata in questi giorni a Palazzo Strozzi a ricordo delle tristi giornate dell'agosto '44 — non possiamo che lodare l'iniziativa che permette sia al Fiorentino che al forestiero di rivivere le immagini della Firenze intatta, le quali purtroppo più impallidiscono nel nostro ricordo, soffermate dalle nuove immagini della Firenze distrutta. Il vasto materiale fotografico, pittorico, aneddotico, che circonda l'epopea vale ad arricchire l'interesse.

Ci auguriamo che buona parte di questo vasto materiale iconografico possa costituire una raccolta permanente che testimoni nei tempi futuri la realtà ed esatta struttura subita da Firenze in questa guerra.

GILLO DORFLES



La cupola di Santa Maria del Fiore, che il genio del Brunelleschi insidiò a corona della cattedrale meravigliosa, apprese avvolta in una nube di fumo e di polvere.

Da cosmologico? «mi noi Italiani andiamo in cerca di un'immagine. Passò il tempo che un Volto Santo, navigando pel mare, approdava alla nostra spiaggia? Il messaggio pareva giunger dritto e no dal regno dei Cieli, o da quella sua più verosimile ipotesi ch'era, nell'immaginazione popolare, la Terrasanta: passava il mare su una fosta arcadia, preda opima e ignorata d'idolatri inerti; e un natante, in vista dello nostre spiagge, la nave era ferma e deserta sul mare solitario, nell'alone di una lontananza mirabolante, seguita a una prodigiosa tempesta: scomparsi i naviganti, ammantate le vele, la nave sul mare e quel cielo intorno a quel punto: finché dalla costa movevano gli abitatori italiani, e dopo essersi conigliati (quel natante lo era stato sempre e l'ombra ferma sul quadrante dei meridionali, movevano con certe barche verso la nave, si salivano, scoprivano unico carico, il tesoro del quadro, lo riportavano onorando a terra, alla chiesa fra le case. La vecchia leggenda, ripetuta di città in città sulle coste d'Italia, di santuario in santuario, dice sempre di quest'atsea di garbato, preda dell'acqueduzione. L'ultimo a raccontarla crediamo sia stato Marino Sparkerbrake: mitologismo remoto, prospettiva infantile sulla terra dei mitologi. Ma da cosmologico? «mi a quanto vale introdurre lo sguardo? Per un politico, il plebeo mat... è così l'oppositore di ogni favoloso. Manconi, al mattino di una nuova coscienza religiosa della storia e della vita di popolo l'attesa dell'immagine divina è l'attesa della libertà.

Che cosa sia la libertà mi si dice il filosofo e l'alfabetizzatore, il politico, i loro programmi. Per i politici, il loro modo d'essere, la pura presenza di un solo di mezzo ogni incanto della contingenza, avverta l'idea. Nell'anno del domini Giochi e programmi badano a quanto porta ai popoli un'immagine propria: la canica dell'uomo felice, appunto come narra l'epopeo volteriano, per il re marconiano; o al scopri, andando, che cosa felice non aveva cantato? Ma non intendere la storia di ieri e non ci preparammo alla storia di domani (il che vale: non azzurreo compassi e degli della vita d'oggi se non avessimo l'immagine che immagine allora di «ci ricasiu po» o solo allora potremo misurare il divario fra la realtà che offre e l'immagine che egli opera: come anche prevedere quale sia per essere la risposta che il popolo darà, domani o dopodomani, alle proposte dei politici. Ebbene (infatti, il) «qui est libertas» non voleva condurre che a questo, l'immagine che il popolo italiano nutre di sé è un'immagine immobile: cioè immobile, raccolta in una difficile cadenza, limitata nello spazio, fra volti noti di cose, un paesaggio ben certo: perfino l'avventura della conquista si tradusse e vulgarizzò con una frase pesante e un posto al sole: che significa attendere l'uso di un giorno di festa, accarezzarsi al mare esterno, volare lo spazio all'ombra, la faccia supina. E minore variazioni di natura e di storia, interne, estrane al tempo, esposti in una futilità perennità di cose quasi divine. La sua libertà è nel rispondere a quell'immagine, è la fiducia di durare nel tempo, entro il limite scelto: che il campo, ammorso, è colto, da ogni anno il suo frutto, che il lavoro sia un rito ripetuto di stagione in stagione, con un occhio stupefatto e gentile a godi immemorabili, e che sia lieto, ne marcano cose godibili ed esatte, vadano poi meno come accigliati e senza figura di un'idea più alta, meno mitologica. Ritornerà, nel *Malino* di Po, lo sdegno del vecchio contadino quando il nuovo padrone, perché la terra pascura di più, abolisce il versare e a abbia la bellezza di un filare arborato. Ma non è lo stesso smarrimento del pastore di Virgilio, quando la guerra e le rivoluzioni lo costringono lontano? Borbo-



## INSIDIE DELL'IDILLO

rus ha seppellito... E l'ansia nidare di Reno e Tremaglio, di Lucia Mondella depositi sulla nuova terra per poi possederla piccoli imprenditori, industriali ormai, di costantinianisti ch'erano stati.

Di generazione in generazione d'Italia noi han plasmato il volto del loro paese. Vorrebbe attribuire a suo dono l'opera loro. S'illudono che la natura li aiuti a darare; ma la natura ha solo un poco più lento di quello delle stirpi mortali, e li illuso con la sua apparente immobilità (solo per questo accusano la natura (solo Leopoldi) e anche lui, alle soglie del nuovo tempo, realizzò il miracolo dell'immagine che, minima e minima, tocca nel suo circoscritto intorno l'illimitato dello spazio eterno: sospini fuori della dolce chiostro del bello ovile, rimpingono.

### Storia

Non amiamo nulla noi Italiani, che non appaia rispettabile leggenda, né importa se convenzionale, della natura: l'operazione umana dell'apostrofazione, dell'antichità; e l'operazione fra naturalista e umanista e divino, nella mediazione ragionevole della natura, fu il compito più assiduamente svolto dalla nostra filosofia. L'operazione umana vale ed in quanto conserva alla perennità della natura un tributo, se il frutto del lavoro si accorda con le fondamentali ispirazioni della natura. Al culmine della nostra civiltà rinascimentale, la nostra ricchezza (quella pace di cui potevamo disporre non fummo nel un popolo ricco: badammo, se mai, a far presente nel minimo di materia il massimo di spirito: né il mattoni lombardi ne le porte invano: la materia ricca fu impiegata a costruire durevoli città di muri, quando oltralpe, tanto più ricchi, al vivere in capanne, e rimpingate in investimenti finitimi: operazione, si sa, di tutta fiducia.

Con l'arte e la prova? Sì, il bene e la nave ebbero una parte nel simbolismo di Roma arcata: ma dubitiamo che tali simboli tentativi abbiano avuto una durevole e fativa sopravvivenza fra noi. E con il bene il vitello, il picchio, il lupo, l'aquila, gli altri animali araldici, scomparvero: e s'irrigidirono nella soffocata vanità delle arti decorative, motivi spesso di una storia ormai inerte. La storia delle botte favolose poco s'accorda con la nostra più vera storia: che di città e di villa,

di case urbane e di poderi, amministrato con una saggezza guardiana e devota. Quanto al bene o alla nave, non credo che noi abbiamo nel sangue il destino dei conquistatori degli ampi spazi terrestri, degli ampi spazi marini, come fu dei Brittoni, relli, dei Russi, sardi. Nel versi della nostra epopea non frum il *quid omerico*, quelle avventure saracenesche e umane dei romani di cavallieri? Noi viaggi per mare arde anche a Masfio d'aver paura. E nelle penso della nostra novella la terra e ridotta sempre al campo e al potere: fin dell'Enzide, quando il combattito, il destino del mondo si celebra nel territorio di un canzone rurale. Ma Melville né Tolstoj, insomma e che il libro di Ercor, per guerra ed epopea marittima, si ripresenta in un racconto pastorale, mai gorgico, chiude a un angolo di terra di far teatro per il giudizio finale degli dei e degli uomini sul tempo, val bene ad indurci un destino segnato. Il popolo posto come dimenticare, troppo spesso infelicità delle allucinazioni solenni, l'apostrofazione religiosa di quel testo fondamentale che fu Virgilio per la nostra vita sentimentale e fantastica: ma non dimenticò l'opportunità di restringere in poco spazio la posta delle città cittadine, successo al circolo delle federazioni agresti, l'abito di osservare la storia in un cerchio chiuso non fu più stesso. Ma storia è troppo pregnante parola: meglio riflettere ai sentimenti più concreti che accompagnavano e accompagnano la partecipazione, fra noi, alla vita politica del vasto mondo. Una puntigliosa concretezza ci induceva o ci induce a osservare la vicenda politica, soprattutto, e affidata al suo atto clamoroso, clamoroso, illogicamente risolutivo, che è la guerra, non un distanziamento intellettuale che incomincia, per essere puro, a rianimare all'appello della forma che par di perdersi da noi: quasi che il piacere degli uomini (piacere di dei pagani, l'antico moricose qualunque rimanda. Fra noi quel che accade moria, prima di tutto, d'esser compreso: o se la nostra cultura non è sempre fra le più solerti nell'offrire ai nostri le informazioni necessarie, è all'

felice che un altro popolo ci superi nella tranquillità con cui, aperta una partita, stiamo a indovinare come andranno le cose, stirologando. Se il primo stato dell'acceleramento della realtà è superato, come deve, gli subentra lo stato dell'interesse per la gara, il gusto sportivo e spettacolare di attendere come andrà a finire, per poter decidere chi abbia avuto ragione. Altri popoli si affidano a una scommessa, per calcolare l'ansia del partecipare alla polemica, alla gara, alla guerra: noi siamo più rettili a concretare in denaro il nostro intellettuale interesse agli accadimenti umani: quasi evitiamo di contaminare il distanziamento di quella che appunto chiamiamo «speculazione». E quando anche questa fase della gara è esaurita, eccoci pronti a moralizzare sulla storia, per casare non tanto un frutto di ammaestramenti giovevoli per i casi futuri, ma ancora un riassunto intellettuale che ci renda più accorti, in futuro, nel giudicare.

Disprezzare di noi, per tanto? Ma anche per questa via di circoscrivere il reale, dell'osservare con distanziamento esaltatorio, del ricomporlo in una superiore nozione di ragionevoli certezze, noi, via via passando dall'idea di una storia a distanziamento più sentinella impugna: immobile, tuttavia, mentre tenta la verità di quel chiuso spazio.

### Impostura

La parola ultima è dunque allo spirito: e vantiamo pure di sapere, nel nostro costume, passar dalla natura alla storia allo spirito con tanto gradata circospezione, per dirci che la storia arcaica. Qui ci si dichiara, altra volta, antichista: ma lo facevamo, nonché per reagire alle interpenetranti nostre nel passato ed oggi dei nostri vicini (forse più lenti di noi, forse più felici di noi nella benedizione della avventura), anche per aiutarci a riorientare accanto agli altri noi stessi. In verità, la conclusione di ogni indagine della realtà è sempre la stessa: che di un primato, ma di una diversità: «e gli altri raggiungono lo spirito, cioè la pienezza di se stessi, per altre vie, saltellando in quel loro cammino, ed essi, più tardi, più tardi, si fanno anche di noi, qui s'ha trascinato il grafico. Contenti, dunque, soddisfatti delle certezze, delle cose stabili, di poter sempre, se chi si veda a passeggiare nell'orto del vicino, sia che si navali per gli spazi ipercamali della storia, riconoscere con esattezza il limite? Anzi, s'avventano del pericolo che così passeggiando ci si apre sotto i piedi. Noi siamo minacciati ad ogni passo da questo vento della stappa, sono minacciati dall'ipotesi: il che significa chiamare gli altri a una falsa immagine di sé, vittima della quale immagine è magari, prima degli altri, colui che si finge: noi, invece, poco curanti del giudizio che si può dare di noi, procuriamo che le nostre opere, meglio che noi stessi, rispondano a un canone esterno di decoro, di equilibrio, magari di grandezza, soltanto noi nell'aria. Il compito vero del programma: perché l'intanto ci risponde.

Avete visto, anche dove non è passata la guerra, quanto cose quasi nuove, quanti edifici commemorativi, che si dicono destinati a «fidare i secoli, hanno la faccia contaminata e lebbrosa? Frutto d'impostura. Ma è il nostro vizio più frequente, e tanto meno che ci si guardano intorno e si pare d'essere contaminati oggi più di ieri.

MARIO APOLONIO



In questo particolare di un dipinto di Ambrogio Lorenzetti è più evidente quello che sarà il culmine della civiltà «ingenua»: armonia tra arte, storia e uomo lavoro.



# LA RUSSIA SUL PACIFICO

Lo studioso di cose sovietiche Nikolaus Baschesch, noto soprattutto per un suo documentato volume sull'esercito russo, ha recentemente fatto notare, a proposito della politica orientale dell'U.R.S.S., che, mentre l'Europa è abituata a pensare in termini di anni, l'atlantico pensa in termini di secoli, ed il russo, intermedio fra i due, in termini di decenni.

La situazione è calante, e trova conferma oggi nella nuova fase di sviluppo della politica estremo-orientale.

Anche in questo settore, chiuso il periodo di ricostruzione necessario a ricostruire, anzi a costruire ex-novo, il paese dopo la crisi degli anni 1917-22, la Russia sovietica si rilancia alle antiche tradizioni d'espansionismo zarista. E ciò essa può oggi fare con quell'apparato di forze e quella meticolosità, nella concezione e applicazione di piani d'interesse nazionale, che al primo zar mancavano.

La ricerca russa di sbocchi sul mare aperto o di più facile possibilità d'espansione fu a volta e volta diretta all'Occidente o all'Oriente, non molto alterno, e potrebbe quasi dirsi pendolare.

Il primo forte impulso verso Est si ebbe sul finire dello scorso secolo. Fu allora che la Russia costruì la Transiberiana, nonché la più corta linea di collegamento con Vladivostok, attraverso la Mančuria (la cosiddetta « Ferrovia Cinese Orientale »); ottenne in concessione dalla Cina la base di Port Arthur; ebbe la propria sfera d'influenza sulla la Mančuria orientale ed alla Corea. Buona parte delle posizioni in tal modo raggiunte vennero però perdute in seguito alla disastrosa guerra russo-giapponese del 1904-1905.

La Russia dovette cedere al Giappone la parte meridionale dell'isola di Sakhalin. Questa battezzò d'arresto sulla via Occidente spinse la Russia verso una più attiva politica in Occidente. Esa liquidò infatti, mediante un accordo stipulato nel 1907, ogni possibile attrito con l'Inghilterra, si venne sempre più intimamente inserendo nel serrato gioco diplomatico delle Potenze occidentali: dall'alleata franco-russa, alla Intesa (Civile) traversa, alla Triple Intesa. Le guerre balcaniche e, poco dopo, la prima guerra mondiale, sembravano offrire alla Russia l'attesa occasione per una chiara affermazione espansionista verso l'Europa ed il vicino Oriente (Bosforo e Dardanelli). Ma il sogno fu breve, e si infranse contro la disfatta militare, il crollo del regime zarista e la rivoluzione.

Le ripercussioni degli eventi del turbido periodo rivoluzionario furono gravissime anche per quanto concerneva la difesa delle residue posizioni della Russia in Estremo Oriente. La Siberia orientale divenne teatro di battaglie fra forze belliche, forze bianche agli ordini dell'ammiraglio Kolchak e truppe nipponiche, che erano sbarcate a Vladivostok alla fine del 1917. Vi fu un momento in cui i giapponesi estesero la loro influenza ben addentro al territorio siberiano, fin quasi al lago Baikal. Ma poi i bellici si ritirarono, ed incominciò una loro lenta ma metodica marcia alla riconquista delle posizioni perdute. Nel 1919 era creata la Repubblica sovietica della Repubblica d'Estremo Oriente. Nel 1922 i giapponesi erano indotti ad evacuare Vladivostok e la quale, dopo l'accettazione delle truppe della Repubblica d'Estremo Oriente, la città, pochi giorni più tardi, entrava a far parte dell'U.R.S.S.

I giapponesi ancora occupavano la parte settentrionale dell'isola di Sakhalin, ma la questione venne risolta con il trattato del 26 gennaio 1925, che stabiliva la ripartizione delle relazioni diplomatiche fra Russia e Giappone, la revisione della convenzione per la pesca nipponica in acque russe, una nuova convenzione « senza inflitti » firmata nel 1928, l'acettazione del Giappone di evacuare Sakhalin settentrionale, in cambio di larghe concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di carbone e di petrolio dell'isola.

Il periodo che seguì fu, per la Russia, periodo di attesa e di preparazione. Essa dovette rinunciare, in seguito all'atteggia-

mento anticomunista assunto da Chiang Kai-Shek a partire dal 1928, alla politica di intimità con la Cina fino allora seguita. Rimasto anche ai diritti che aveva sulla Ferrovia Orientale Cinese. Ma conservò tutta la sua influenza nel tre Stati-civili del Sinkiang, di Tamsu Tava e della Mongolia Esteriore. E in pari tempo potè attuare al massimo le risorse, l'attuazione e l'organizzazione della Siberia orientale: promosse una intensa colonizzazione del paese, sia concentrata agli immigrati da altri paesi dell'Estremo Oriente (soprattutto coreani, cinesi e giapponesi) e facilmente assimilabili. Creò città, organismi industriali, possibilità di costruzione. Creò, soprattutto, un organismo militare del tutto autonomo da quel della Russia europea, in modo da poter far

minaccia all'Europa. Indarno il Cremlino a considerare con il Giappone il patto di neutralità del 13 aprile 1941. E ora è vantaggioso ad entrambi le parti. In quanto concernente alla Russia di nostro, con la preoccupazione alle spalle, la lotta di vita o di morte contro Hitler; mentre analogo garanzie data al Giappone, per la lotta che questa stava per affrontare nel Pacifico.

Il patto, per quanto diplomaticamente ineccepibile e tecnicamente conciliante, con gli impegni dei vari belligeranti, costituiva per sempre una anomalia nello schieramento dei due fronti la guerra. Era chiaro che si trattava di un accorgimento tattico, destinato a vivere solo fin che i contingenti interessi della condotta bellica delle parti che erano per prendere il sopravvento le avevano consentito.

Di fatto, esaurita la fase iniziale dei rapidi successi tedeschi e nipponici, la posizione della Russia si venne facendo non

toridi, il 10 agosto, Tokio offriva la resa. L'azione sovietica verso Est, pur attesa o sollecitata da tempo, per concordata nel corso dei colloqui fra i tre.

La situazione, un evento d'importanza tale da sollevare i più vasti problemi e la più facile possibilità per i futuri sviluppi dell'Estremo Oriente.

L'importanza del Pacifico si è andata nel corso degli ultimi anni sempre più accennando, e ciò sia perché l'evoluzione politico-diplomatica sul fatto di questo settore era uno dei centri del conflitto mondiale, sia per il generale processo di sviluppo dei territori dell'Asia Orientale, caratteristico soprattutto dagli stessi archivi del Giappone (nella madrepatria e nelle zone del grande spazio e fortissimo acquisito al suo controllo), dalla rinascita nazionale della Cina e dal potenziamento delle regioni orientali dell'U.R.S.S.

Oggi, per ultimo il conflitto e crollati i sogni della Grande Asia Orientale sotto egida nipponica, gli elementi materiali per un grande avvenimento dell'Asia Orientale, sono presenti, potenti nel piano terreno e in quel spirituale dello sfondo degli ultimi otto anni.

Le Potenze anglosassoni hanno materialmente visto la guerra e presiedono il territorio metropolitano del Giappone, ma esso si trovano di fronte agli interni, alle forze, alla velocità di affermazione dei fattori nuovi.

La Cina, anche se stanca della lunghissima guerra, e anche se ben lontana da quell'assetto cui il suo risveglio nazionale italiano sarebbe elevata, è ancora una forza attiva, protagonista e non più oggetto, come in passato, dell'evoluzione storica. La Mančuria, la Corea, la Mongolia, la sono a fianco.

L'Unione Sovietica, dal canto suo, si inserisce in questo serrato gioco di rapporti economici e diplomatici con l'Estremo Oriente, orientamenti e obiettivi precisi. Una vivace indicazione è stata tracciata dal patto cino-sovietico del 14 agosto.

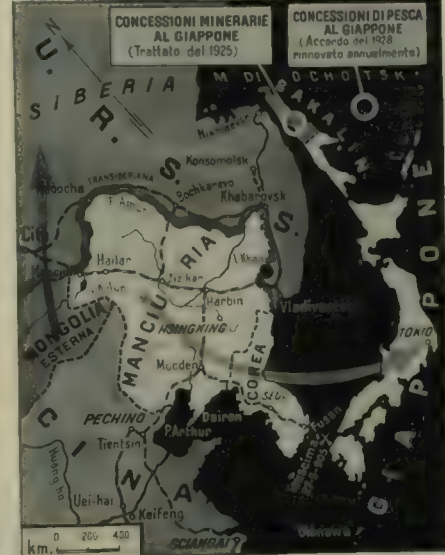
In virtù di esso, l'U.R.S.S. riconosce la piena sovranità della Cina sulla Mančuria, pur occupata dalle truppe sovietiche nella loro travolgente avanzata, e si impegna ad appoggiare il Governo centrale di Ciumking, astenendosi dall'intromettere negli affari interni cinesi, a sostegno dei comunisti.

In cambio, l'U.R.S.S. ottiene l'uso di Port Arthur come base navale comune russo e Dairen; la costituzione di un porto cino-sovietico; la costituzione di un porto cino-sovietico; un nuovo regime transitorio per l'uso comune della Ferrovia Cinese Orientale; la dichiarazione che la Cina riconosce l'indipendenza della Mongolia Esteriore nel che il prossimo plebiscito dimostri che la volontà del popolo è orientata in tal senso. Punto, quest'ultimo, di particolare interesse per i soviet, in quanto la Mongolia Esteriore, in virtù di questo, da molti anni, verso gli U.R.S.S.

È evidente però che non nei soli termini di questo trattato (moderati ma non scettici) di ampi sviluppi interpretativi, si può vedere una intensificazione dei soli rapporti con la Cina, si esaurisce il rinnovato orientamento dell'U.R.S.S. verso il Pacifico.

Il Cremlino e la Russia oggi ritorna, sorretta da un indirizzo politico e ideologico a far presa sui larghi strati delle masse orientali; sorrette inoltre dall'elemento di forza economico e strategico costituito dalla rinascita Siberia, e infine da quel realismo e quell'abilità di manovra, del quale il Cremlino ha fornito appie e recenti prove, che le consentono di parlare, una Potenza, non puramente europea, ma asiatica, un linguaggio più comprensibile agli Asiatici di quanto non sia forse quello delle Potenze occidentali.

BRUNO PAGANI



fronte a qualsiasi minaccia dall'Est, senza dover attendere aiuti dall'U.R.S.S. Tale preparazione e tali precauzioni erano necessarie, in vista dell'aggressività di cui il Giappone disse prova, attestando la Mančuria dipendente (1931-33) e la Cina poi (1937).

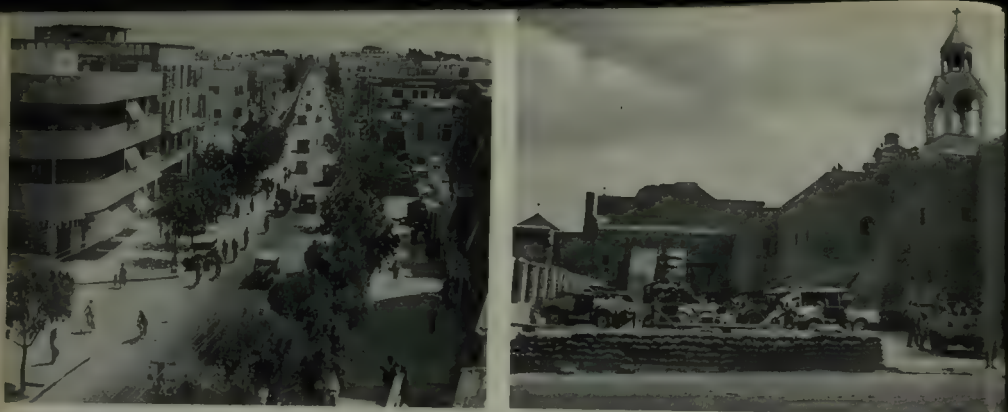
La creazione del pseudo-Stato di Mančukuo (mai riconosciuto dall'U.R.S.S.) e i suoi atti di aggressione, una linea di attacco diretto, lungo la quale, e specialmente presso i laghi Khanka e Baiter, nonché lungo il corso dell'Amur, si verificarono negli ultimi tre lustri continui incidenti di frontiera, che fanno sintomo della stato di persistente prevarietà dei rapporti sovietico-giapponesi.

Nell'estate 1938, un incidente più grave dei precedenti prese precludere a un conflitto armato; ma Mosca accettò una soluzione di compromesso: la sua attenzione era stata ancora una volta richiamata all'Europa, ed i problemi orientali tornavano ad essere primari, per la sorte stessa dell'Unione Sovietica.

Tre anni più tardi, il persistere di una

pre più forte, e sempre più debole quella del Giappone; e, correlatamente, sempre più fermo al suo l'atteggiamento di Mosca nei confronti di Tokio, l'accordo per la zona di pesca, rinnovato d'anno in anno, meno rinnovato con sempre maggiori difficoltà o sempre meno limitazioni a danno del Giappone, si intensificò. Infine, il 5 aprile di quest'anno, Mosca annunciò la denuncia del patto di neutralità del 1941: era questa la più chiara segno che, conclusa la guerra in Europa, l'attenzione politica sovietica intendeva rivolgersi con maggior minaccia all'Oriente.

Inoltre, il 10 agosto, all'indomani della conferenza di Potsdam, diretta a dare un provvisorio assetto alle cose d'Europa, l'U.R.S.S. è intervenuta direttamente nel conflitto d'Estremo Oriente, e con il suo intervento ha accelerato il declino della resistenza nipponica. Due soli giorni più



Una delle vie principali di Tel Aviv, la città ebraica che in pochi anni si è trasformata in un moderno centro urbano dove si concentra tutto il commercio della Palestina.

La Chiesa della Natività a Betlemme. Durante la rivolta del 1930 la città rimase in mano degli arabi per diverse settimane, tanto da costringere le forze armate inglesi ad una campagna di occupazione.

## EBREI ED ARABI

La conferenza sionista mondiale inaugurata a Londra il 1° agosto - la prima dal 1939 - ha richiamato l'attenzione internazionale sul problema palestinese. Si tratta in realtà di un problema la cui soluzione è stata difficile dalla molteplicità degli interessi, dall'ardore delle passioni, dalla profondità dei disidri che in esso convergono, e che conserva in sé la possibilità di rinnovare quegli episodi di sanguinosa violenza che per tanti anni hanno travagliato la Palestina.

Aspirazione costante delle masse ebraiche disperse per il mondo, anche se non avvertita nella coscienza individuale, è stata, o continua ad essere, la riunione delle sparse membra d'Israele in un organismo forte e sovrano, che le metta in grado di liberarsi dall'assoggettamento agli altri popoli. Fin dal tempo della distruzione del Tempio di Gerusalemme o della sotto missione politica ai romani, l'attesa del Messia si è congiunta con un vivo senso d'aspirazione per il prossimo ritorno in Palestina e la ricostruzione di uno Stato ebraico indipendente nella terra ancestrale del popolo d'Israele. Motivi storici e sentimentali veri hanno contribuito a creare o perpetuare questo senso d'attesa: principali tra cui il desiderio degli ebrei di sottrarsi alle persecuzioni e restrizioni cui li obbliga la convivenza con altri popoli; la loro tendenza a non assimilarsi con le sorti in mezzo alle quali vivevano; la coscienza del loro diritto a vivere come popolo libero.

Ma se l'aspirazione al ritorno nella terra promessa è una costantemente rappresentata l'ultima scossa della vita politica ebraica, soltanto sul finire del secolo scorso, sotto lo stimolo di una di quelle ondate di antiebraismo che periodicamente s'abbattono sugli ebrei, essa si concretò nel movimento che dal colle di Gerusalemme sul quale sorgeva il Tempio, depose il nome di sionismo. Fondatore e animatore del movimento fu Theodore Herzl.

Profondamente convinto dei diritti e delle qualità della sua gente e mosso dal desiderio di sollevare dall'abbiezione in cui era per la maggior parte caduta, Herzl fece l'assunto della necessità di costituire uno Stato ebraico. Grazie ai suoi sforzi, nel 1897 fu possibile organizzare a Basilea il primo congresso mondiale dei sionisti. La mozione finale, nota sotto il nome di programma di Basilea, prevedeva che il sionismo mirava alla creazione di una sede nazionale per il popolo ebraico in Palestina, garantita dal diritto internazionale. Quanto ai mezzi, questi dovevano soprattutto ricercarsi nel ripopolamento della Terra Santa con lavoratori ebrei, nell'organizzazione degli ebrei della Diaspora, nel rafforzamento del sentimento nazionale ebraico.

Nel 1901, durante il quinto congresso sionista, fu costituito il Fondo per la Palestina, destinato all'acquisto di terreni in Palestina e in Siria, i quali dovevano formare patrimonio inalienabile del popolo ebraico. Andavano così precisando

due idee direttrici che dovevano costituire le costanti dell'azione sionistica: la rivendicazione della Palestina - come unico territorio in cui sia possibile realizzare le aspirazioni secolari del popolo d'Israele, e l'acquisto di terre palestinesi per costituire la base territoriale sulla quale costruire il nuovo Stato ebraico. Caratteristico a tale proposito, al sesto congresso del 1903, fu il rifiuto dell'offerta inglese dell'Egitto di terre palestinesi per costituire la base territoriale della sede nazionale degli ebrei. Atteggiamento, questo, che sarà destinato a ripetersi ogni qualvolta al sionismo verrà suggerito d'indicare l'emigrazione ebraica verso territori diversi dalla Palestina.

Mentre l'organizzazione sionistica s'andava rafforzando, tanto nel campo della dottrina, quanto in quello dell'azione pratica, ebbero inizio i primi esperimenti di colonizzazione in Palestina, secondo le direttive tracciate al primo congresso di Basilea. Alla vigilia della prima guerra mondiale gli ebrei in Palestina, che nel 1857 ammontavano a soli 12.500 persone, avevano già raggiunto la cifra di 80.000, mentre 54 colonie agricole ebraiche, che coprivano una superficie di 50.000 ettari, avevano un saggio dei risultati che la colonizzazione ebraica sarà destinata a raggiungere. La guerra, se da una parte interruppe il flusso migratorio, dall'altra non ostacolò minimamente lo sviluppo del movimento sionista. Anzi fu proprio durante la guerra che il sionismo ottenne i primi riconoscimenti ufficiali e incominciò ad essere considerato in tali diplomazie quali le forze reali operanti.

Dopo lunghe trattative tra gli esponenti del sionismo e gli uomini politici inglesi, il 2 novembre 1917 veniva emanata la famosa Dichiarazione Balfour, che in certo senso costituiva la carta fondamentale del sionismo, alla quale i seguaci del movimento si richiamano in ogni occasione. Con essa il Governo britannico s'impegnava ad appoggiare la creazione di una sede nazionale ebraica in Palestina. L'impegno venne confermato alla conferenza internazionale di San Remo del 1920 ed è incluso nell'atto del 1922, che assegnò la Palestina alla Gran Bretagna quale territorio di mandato. Contemporaneamente, sotto la presidenza del dottor Chaim Weizmann, professore all'università di Manchester e uno dei più attivi negoziatori sionisti, venne costituita la Jewish Agency, nel compito di cooperare con la Potenza mandataria alla realizzazione dell'impegno contenuto nella Dichiarazione Balfour.

In tal modo il sionismo divenne una forza internazionalmente riconosciuta, e sotto l'egida della Gran Bretagna - (è opportuno ricordare che il primo alto commissario britannico in Palestina fu l'ebreo Sir Herbert Samuel, il che è ebreo - come lo chiamano i sionisti) - la colonizzazione ebraica poté riprendere su scala molto più vasta che non in precedenza. I risultati raggiunti costituiscono una dimostrazione delle doti organizzative della gente ebraica. Gli sforzi più importanti sono stati compiuti nel campo agri-

colo; terreni aridi e deserti che sembravano adatti soltanto alle sterminate colture arabe, sono stati trasformati in rigogliose piantagioni di fiori d'arancio, i cui prodotti offrono notevole incremento all'esportazione; le valli di Edrei sembrano aver rinnovato le meraviglie della terra promessa, a quale si presenb, nell'età biblica, ai primi ebrei, alla ricerca della patria dopo l'oscuro periodo della schiavitù in Egitto. L'attività degli immigrati non si è però limitata all'agricoltura, e la società elettrica Rubenbergh insieme agli impianti per l'estrazione del fosforo dal Mar Morto sono un indizio delle possibilità industriali della Palestina, così come il porto di Caifa e la città di Tel Aviv, parlano delle doti ebraiche nel campo urbanistico.

Così la piccola colonia ebraica palestinese di prima della prima guerra mondiale si è trasformata in una fiorente comunità di quasi 500.000 persone (un terzo circa dell'intera popolazione della Palestina), cosciente della propria individualità e della propria forma, dotata di una solida organizzazione politica, economica, religiosa e

culturale. Ciò che non ha compiuto, sotto la guida stimolatrice e coordinatrice della Jewish Agency e con l'appoggio materiale e morale dei sionisti del mondo intero, è una dimostrazione della tenacia e del profondo attaccamento alla nuova patria di migliaia e migliaia di esseri umani che, scacciati dai paesi nei quali erano nati e vivevano da secoli, in Palestina hanno costruito le loro case e ritrovato la possibilità di una vita dignitosa e sicura.

Ma la colonizzazione ebraica si è scontrata in un ostacolo non facilmente superabile e che più volte ha arrestato di sangue il cammino dei pionieri agli arabi. Da oltre un millennio gli arabi sono insediati in Palestina, le han dato il volto dei loro costumi e delle loro abitudini, l'hanno fatto penetrare nelle vicende della loro vita e si sono abituati a considerarla la loro patria, alla quale sono profondamente attaccati. Era quindi naturale che la colonizzazione ebraica dovesse suscitare fin dagli inizi la loro opposizione, tanto più che molti sionisti dichiaravano esplicitamente che la loro opera mirava a trasformare la Palestina in un paese completamente ebraico e ad impossessarsi, a tale scopo, di quello che costituiva l'unica fonte di sostentamento per la maggior parte degli arabi: la terra. Il primo scontro



Gli ebrei hanno dedicato particolari cure all'educazione dell'infanzia istruendo un gran numero di scuole. Ecco una bella nidonia di bambini del giardino d'infanzia del Keren Hayessod a Nahalat





colla di Magdala, sulla terra che conobbe il peccato e la redenzione di Maria Maddalena, oggi stata data al conteso fra l'agricoltura araba e l'iniziativa modernizzatrice del sionismo

# IN PALESTINA

crescente dell'immigrazione ebraica non fece altro che aumentare i timori degli arabi, i quali a un certo momento incominciarono a sorgere nella colonizzazione sionista il pericolo di venire ridotti a minoranza e persino d'essere scacciati dal proprio paese.

Prima della guerra 1914-18 la sovranità della Palestina, come di tutti i paesi arabi orientali, apparteneva alla Turchia. Quando questa entrò in guerra quale alleata della Germania, negoziati furono aperti tra agenti britannici e capi arabi allo scopo d'indurre gli arabi a ribellarsi alla Porta e a schierarsi al fianco dell'Intesa. Contrappartita avrebbe dovuto essere a guerra finita, la creazione di uno Stato arabo o di una federazione di Stati arabi in tutti i territori arabi sottoposti al dominio ottomano. L'accordo fu concretizzato nel 1915 in una scambio di lettere tra l'alto commissario britannico in Egitto, Sir Henry McMahon, e il Gran Sceriffo della Mecca, Hussein. In seguito a ciò, nel giugno 1916 Hussein proclamò la rivolta ed ebbe inizio quella guerra nel deserto, resa famosa dalle descrizioni del colonnello Lawrence e che in realtà diede un contributo non trascurabile alla vittoria alleata nel settore orientale.

Finita la guerra, si ebbe un tentativo di conciliazione tra arabi ed ebrei.

nel gennaio 1919 l'emiro Faisal, figlio di Hussein e uno dei capi della rivolta, firmò a Londra un accordo con il dottor Weizmann, nel quale veniva riconosciuta la Dichiarazione Balfour ed erano fissati i principi della collaborazione arabo-ebraica in Palestina. Ma anche tale accordo era inficiato dall'equivoco che sta alla base del problema palestinese: la diversa interpretazione che arabi ed ebrei danno alla Dichiarazione del 1917. Secondo i primi, essa dà diritto soltanto ad un'immigrazione limitata dalla capacità economica d'assorbimento della Palestina — che non intacchi minimamente la sovranità araba. I secondi, invece, affermano che essa implica il riconoscimento del diritto degli ebrei ad uno Stato sovrano ed indipendente in Palestina.

Quando gli arabi si furono resi conto che le garanzie promesse da Hussein non erano state osservate, che l'immigrazione degli ebrei non era una semplice misura d'unità e che le scope di tale immigrazione era di dar vita ad una maggioranza ebraica e quindi, una volta stabilita quella maggio-

ranza, determinata con un plebiscito la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina, ogni possibilità d'accordo tramontò. Il divieto fondamentale arabo-ebraico non tardò a manifestarsi in tutte le sue gradazioni. Già nel maggio 1921 le violenze contro gli ebrei di Giudea furono un chiaro sintomo dello stato d'animo d'ostilità e di ostilità degli arabi. Da allora periodicamente la Palestina fu teatro di gravi attentati, che più volte assunsero le proporzioni e l'ordine di una guerra civile e contribuirono ad alimentare un'atmosfera di rancore e di odio, la quale doveva rendere difficile ogni soluzione. Le violenze si fecero particolarmente gravi per intensità ed estensione dopo il 1924, tanto da paralizzare ogni possibilità di vita economica, e da costringere la Potenza mandataria a prendere severe misure di repressione, che in realtà non fecero altro che aggiungere nuova sfera al fuoco dell'ostilità.

Di fronte al peggiorare della situazione, dopo il 1934 la Gran Bretagna prese di spunto ad agire e ad accompagnare le misure di repressione con un'azione politica positiva. Tutto quanto essa fece fu però l'opera di commissioni, la preparazione di verbali e progetti, la riunione di conferenze, che non portarono eventi d'importanza al problema. Finalmente, falliti tutti i tentativi di risolvere l'impasse palestinese di comune accordo con gli arabi e con gli ebrei, in un Libro Bianco, pubblicato il 11 maggio 1939, il Governo inglese annunciò la propria interpretazione degli obblighi che s'era assunto con l'aristocrazia del mandato sulla Palestina, ed indicò quale soluzione intendeva adottare sostanzialmente il Libro Bianco stroncava alle basi le rivendicazioni degli ebrei ad uno Stato ebraico in Palestina, ma non s'indagava neppure le aspirazioni degli arabi. I quali chiedevano, oltre all'indipendenza, l'immediata cessazione dell'immigrazione ebraica e l'assoluta divieto di vendita delle terre agli ebrei. Da una parte o dall'altra la reazione fu immediata, e ancora una volta l'esasperata opposizione dei principi si trasformò in un'ondata di violenza e di sangue. Solo le severe misure prese dalle autorità militari britanniche allo scoppio della guerra, valsero a stroncare l'agitazione e a ricondurre una relativa tranquillità in Palestina; ma il problema continuava a permanere in tutta la sua gravità.

Una conferenza sionista di Londra i motivi tradizionali delle rivendicazioni ebraiche sono stati riaffermati con significativa insistenza, e le accuse contro la politica perseguita dalla Gran Bretagna in Palestina sono state particolarmente violente, tracciando nei nuovi elementi di risentimento dall'immigrazione e dall'arresto per la pretesa ingratitudine degli ebrei d'Europa. Tra il consenso unanime dei congressisti Weizmann ha esplicitamente chiesto l'abrogazione del Libro Bianco del 1939, che, a causa delle sue limitazioni all'emigrazione, ha dichiarato responsabile delle sofferenze e della morte di tutti quegli ebrei che, senza di esso, avrebbero potuto tro-

vare rifugio nella terra storica dei loro padri.

Durante la conferenza è risultato che i sionisti ripongono le loro speranze nel nuovo Governo laburista. E in realtà, prima di giungere al potere, più volte il laburismo si è ufficialmente pronunciato in favore delle rivendicazioni ebraiche.

Già nel congresso di Wilson del 1943 i laburisti avevano riaffermato la loro fiducia nella politica tradizionale di favore della Palestina, la sede nazionale degli ebrei. Più esplicitamente nello scorso dicembre una dichiarazione ufficiale del partito stabilì che « non vi è certamente alcuna speranza nel senso di significato in una sede nazionale ebraica, senza che siamo disposti a permettere agli ebrei di entrare in Palestina, in tale numero da diventare la maggioranza ». Infine, al congresso la barista del maggio di quest'anno, Dalton, ex Cancelliere dello Scacchiere, dichiarò che il Governo britannico doveva consultarsi con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica allo scopo di ottenere l'appoggio comune ad una politica che ci darà una soluzione ebraica in Palestina, felice, libera e prospera ».

Non ci si deve però nascondere che se il Governo britannico volesse tradurre in realtà tali dichiarazioni, andrebbe incontro a gravi difficoltà. I motivi dell'opposizione sono permanenti in tutta la loro intensità ed il pericolo che la Terra Santa possa nuovamente trasformarsi in un luogo di violenza e di carnificina è più che mai attuale. Nella loro azione gli arabi palestinesi usano di più contro l'appoggio di tutto il nazionalismo arabo, che ogni giorno più sviluppa le sue caratteristiche di forza coercitiva e reale, della quale non è possibile prescindere per la soluzione di qualsiasi problema relativo al Vicino Oriente. Già la Lega araba ha annunciato che i sionisti non debbono attendersi di poter mettere in pratica impunemente le conclusioni della conferenza di Londra, e manifestazione inequivocabile della volontà araba di autoconservazione e di difesa è stata la costituzione di un fondo per riacquistare le terre palestinesi vendute ad ebrei.

Le questioni che si può mai urgente dar al problema palestinese una soluzione erano che sia da tutti accettabile. Gli arabi dovrebbero maggiormente considerare il lato umanitario che alla base delle rivendicazioni sioniste e quindi rievocare le possibilità di una pacifica convivenza con gli ebrei; i sionisti, dal canto loro, dovrebbero pensare all'impossibilità di costituire uno Stato ebraico in Palestina, come essi lo concepiscono, senza far violenza alla popolazione araba, e convincersi che non si può rendere giustizia ad un popolo, agendo ingiustamente verso un altro. Solo in tal modo sarà forse possibile colmare gradatamente l'abisso che separa arabi ed ebrei e dar vita ad una nuova atmosfera di concordia che permetta la costituzione di uno Stato palestinese veramente indipendente.

GIOVANNI LOVISETTI



principali capi del sionismo in Palestina: il dottor Chaim Weizmann, presidente della Jewish Agency, Ben Gurion, capo dell'esecutiva palestinese e il dottor David Ben-Gurion, sindaco di Tel-Aviv.

**L**a poesia maggiore di Umberto Saba — che è poi, di là dall'esercizio in cui si sostiene una vocazione lirica, la sua vera poesia — nasce da una condizione difficile, sospettosa, volubile; quasi crudele, innanzi tutto verso il poeta, che non ha mancato di condannare il dolore e la fatica, sebbene sembri avere sposato all'origine del verso un fatto che è all'origine della sua stessa vitalità umana.

*l'arte d'incider carte  
di difficili pezzi.*

La sua parola si fa luce nel cerchio di un'angoscia primigenia e sacra; ma intendo che la parola angoscia non sia infuorile degli ultimi effimeri significati di moda. Un'ombra di presanti eeri, che salgono a ritroso fino al lamento apocalittico del primo Adamo, fino al crepuscolo vivino che chiede a un padre di essere il suo monte un figliuolo, sino al reame dell'essere del bene e del male, sino a quella volontà di vivere che diventerà l'uomo, e che Naba ha come militata nei versi dell'*antiba bremsa*, *s' ademata* innanzi alla vita. Qui egli s'è incantato col freudismo e le sue lusinghiere calamite: e gli è parso di trovare una mesianica rivelazione. È stato per il poeta il massimo peccato.

la grossolana disposizione poetica, naturalmente diffusa, che tante volte sembrò presagio (e la necessità stessa di salvarsi nella sincerità espressiva, aderendo il più possibile alle occasioni e agli esultii come ad unico scampo: e quando la parola non si trovava, si era costretti a ricorrere al medesimo, era la chiara confessione che riceveva il dolore e il peccato, che è poi lo squagliamenti stesso del vivere, il fatto che è l'agghiacciamento e difficoltà iniziale, così come la parola si è diventata strumento per l'illuminazione e parola, e negli anni si è visto e negli umori delle sillabe, come avviene e parecchi nostri scrittori, dal Tommaseo fino a Campanella o a Michelangelo. La parola di Saba ha naturalmente un suo modo di grazia, e che è la sua gloria, attribuita a Trieste.

Ma a formar il suo linguaggio, in una città mescolata e originale come Trieste, ai cui termini e nella cui cerchia di monte e di mare battono esperienze d'altri anonimi costrutti, non senza che qualcosa delle lingue contigue e delle contigue culture

In queste *Ultime cose* diretti che il Sebba, pur senza svolarsi e rimanendo tenacemente legato a ciò stesso, s'incontrò con le esperienze della più recente poesia italiana ed europea, nella brevità del motivo, tutto stretto intorno al suo nucleo, per gli accenti e i tagli, per certo stupore più inaspettato, per il ritmo più libero, svincolato dalla vecchia fatalità delle rime e dell'antica prosodia, per certe sagaci dissonanze, o, a dir tutto, per certa musica *asonale*. In cui il suo felice rapporto di impressione diretta e linguaggio classico, riesce notevolmente più convincente.

Come l'uomo ha raggiunto una più matura serenità, e, se volete riprendere pa-

**Sono tanti** molti in colonne, a cura di Claudio Martelli, gli ordini alla Stampa di drammi dal Ministero dello, citati perché, della Cultura Popolare: il cui vero nome avrebbe dovuto essere Ministero della Stupidità Obbligatoria. La documentazione così raccolta abbrevierà il periodo che del belino ascetico nazista in Polonia, alla liberazione di Roma: 30 agosto 1939 - 4 giugno 1944. «E una lettura molto triste per ogni italiano che non abbia perduto il senso della dignità umana: è la storia di una oppressione sempre più bestiale e perfezionata, intesa a stimolare, con scarso frutto, degli entusiasmi artificiali ed una volontà di vittoria inesistente.

[illegible]

ne furono, anime, di Corbucci e Rosolini e di Meana e dei soldati decorati!).  
di saluti non a romani » (il duce medesimo, poveretto, dimentico di se stesso, una volta però la mano alla visiera), di soldati inghinocchiati per carimento religioso, di sposi in tight... e così via, all'infinito.  
L'impostazione delle pagine del quoti-

*Ecco, adesso tu sai che tra i benti non è dimora per noi. Che la vita, come un avido sguardo è tutta piena di lagrime nascoste.*

Giungerà all'aerea malinconia di un principio d'estate ove invano egli cerca il dolore:

*Tutto si muove lietamente, come  
tutto fosse d'esistere felice.*

Ma appunto questa meraviglia di un mancato dolore è il riscatto di una serenità, di un'alma pace. Il poeta è giunto a tale levità semplice e densa che può scrivere versi come quelli che s'intitolano *Boce*: terminano con una modulazione che diresti di tono popolarresco, ma non è affatto di facile e casuale immediatezza.

*La bocca  
che prima mise  
alle mie labbra il rosa dell'aurore  
in bei pensieri ne sperdo il profumo.  
O bocca fanciullesca, bocca cara  
che dicevi parole ardite ed eri  
così dolce a baciare.*

Ma in queste poesie la parola ha toccato il suo buon Olimpo. E i colombi a cui il poeta dà i chicchi del granturco fanno che la sua diventi

*la casa visitata dagli angeli.*  
Direi che è l'immagine, inaspettata e  
pur conseguenza come nessun'altra, del

FRANCESCO FLORA

diemi, l'elenco dei titoli, i caratteri da usare, tutte regole prescritte, con accompagnamento minuzioso. Era vietata perfino la spontaneità del sermone. La durata dell'omelia mondiale del duce venne stabilita prima ancora che il Benagavacchia aprisse bocca: andrà a montare o (così dicevano) per sei giorni, per otto giorni. La maggior parte degli eretici, che venivano cinesi con gran sussiego come pubblicità a Budapest, a Zagabria, a Helsinki, non hanno mai veduto la luce. L'elenco dei fatti compiuti in Roma, a Mosca, a Parigi, da parte dei corrispondenti di quei giornali: i quali, poi, li spedivano alle proprie redazioni che, giudicandoli troppo cinesi, li continuavano.

È difficile calcolare il male che la stampa, così asservita, ha fatto al Paese; meritarmente è enorme. Ricordo che quando, in tram, in treno, vedevo tutte quelle teste chine per aver sopra dei quotidiani (la maggior parte degli Italiani non legge, e non legge, altro) mi pareva di assistere, con angoscia, ad una scena di lento avvelenamento; ed una sorta di ban- chetto mocratico.

L'opera, inaudita, insensibile della menzogna organizzata ha in sé qualcosa di veramente diabolico. I suoi risultati sono passati in tutti i casi: una persona non sa nulla, trova la forza, la forza, la forza quotidiana alla quotidiana offesa. Se credeva, diventava, a poco a poco, l'imbacillato Totalitario. (Quanti ne abbiamo conosciuti!) Se non credeva, ne restava tuttavia avvelenato. Le frasi, originali sorgenti di vita spirituale in sé, col non credere più a nulla. Si producono così quel generale scetticismo, quell'aperta eresia e rassegnazione, quella diffusa disonestà, che abbiamo visto, e che si chiama il clima rovinato ed eroico della Rivoluzione Fascista.

E così, « a furia di falsità e di retorica, siamo arrivati al più completo disastro della nostra storia. Il « Ministero della cultura popolare » può a buon diritto, rivendicare a sé una larga parte di responsabilità per il raggiunto sfacelo materiale e morale di un grande paese. Tra gli artifici della disfatte gli spetta un cospicuo « diploma di disonore »: egli è stato veramente, — come dicevamo, — « a fine ».

Il libro di Gasparino Ferrero *Da Firenze*

li libro di Gaglianone *Federico De Simeone a Roma* (Athena ed., Milano 1945) che a ventidue anni dalla sua prima edizione, oggi, è una raccolta di articoli scritti dopo il 1919 — collegati con una succinta narrazione della vita di Simeone — che, per le sue turbolente civili dell'esilio in pol. Ci italiani, leggendo queste pagine, potranno rendersi conto non solo delle sue idee, ma anche della sua persona, e anche alla catastrofe poi, ma troveranno anche l'annacmentamento del moderno socialismo, e la sua vita, e la sua morte, e le cinque passioni del momento, se volesse, e quando negli avvenimenti degli ultimi ventisei anni. Le cause che condurranno alla catastrofe, e la sua vita, e la sua morte, e le cinque passioni del momento, se volesse, e quando negli avvenimenti degli ultimi ventisei anni. Le cause che condurranno alla catastrofe, e la sua vita, e la sua morte, e le cinque passioni del momento, se volesse, e quando negli avvenimenti degli ultimi ventisei anni.

sono le cause che ci fecero servi di un totalitarismo indegno di ogni popolo civile. I pochi facinososi che portavano all'arcibello le insegne del carnefice, dilagarono nelle province per dare l'assalto: armato ai giornali, ai circoli, ai sindacati, alle lezioni del partito socialista. « Ito gli occhi dell'autorità inerte la violenza s'impone: la passività dell'Amministrazione e del Governo si mutò in simpatia e in aperto favoreggiamento; sì che le altre forze della vera democrazia furono sgominate in poche settimane. »

[illegible]

Che il libro del Ferrero abbia in questo momento un particolare interesse, ne è prova la risonanza avuta al suo primo apparire. Ma è sperabile che oltre ad illuminare chiunque vuol conoscere le ragioni delle nostre disgrazie e le cause che ci hanno precipitati nel baratro, possa sopra tutto aiutare ad orientarsi quanti cercano disinteressatamente il pubblico bene.

**GINO GORI**

PIERO GADDA CONT

GINO GORI





Una riunione di sindaci dell'Italia del Nord, tenutasi a Torino il 27 agosto. Vi sono state esaminate questioni interessanti: la coordinazione dei servizi di approvvigionamento.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'ammiraglio Thierry d'Arglieu, Alto Commissario di Francia in Indocina.



Il ministro della guerra francese, inaugurando il primo stabilimento per la fabbricazione della Penicillina, ascolta le spiegazioni del direttore del Centro sperimentale.



Edouard Herriot parla al congresso radical-socialista che ha avuto luogo il 22 agosto.



In una esposizione per la ricostruzione della zona di Londra, i visitatori si soffermano davanti al grande plastico di un nuovo quartiere che darà alloggio a 10.000 persone.



Non solo in Italia ma anche in Inghilterra la vittoria ha scatenato la mania della danza. Ecco un animatissimo ballo popolare alla luce dei riflettori.



Deposte le armi, anche i Granatieri della Guardia di Windsor cooperano alla costruzione di baracche provvisorie, destinate alle famiglie rimaste senza tetto.

PEPPINO DE FILIPPO NEMICO DI SE  
STESSO - ANCORA DI GOLDONI.

[illegible]

«Non posso immaginare dei propri limiti, e non so se sia un bene o un male. A casa di Museo o l'intanto infallibile che le assisteva nei suoi momenti di grazia, e che non si poteva mai dire che non che può finire col fare, di un comico poi infelice, un idolo, Privilegio grande, ma non per questo meno inaffabile. E' un attore ancora giovane che ha, al suo personaggio spietato, ma non tale da convincere, e che non si può dire che l'olimpico della gloria evo anche le convenevoli dei nomi sono in qualche modo di un'alta e di una grande bellezza, l'ebbrezza degli applausi può far correre a un attore il rischio di diventare l'Idolo del pubblico, e di non poter più che rischiare mortale perché non può più l'illusione di immortalità, gli toglie il principio attribuito della vita, e non può più che rischiare la bisbetica domata, questo pericolo. Aggrumando dunque a Peppino De Filippo di arrivare il pericolo di un'alta e di una grande bellezza, siamo, naturalmente, perché invertiamo il pericolo. Il che «mima adstano in un'alta e di una grande bellezza, e che di tali commedie egli è anche attore, dobbiamo accortarlo a guardarsi da

Peppino Di Filippo ha scritto in collaborazione con Albertarelli, ci offre un lampo, sempre di più, su un attore comico che simboleggia un'epoca, un'epoca di un simile scivolone nei trabocchetti legali della sua stessa qualità. La trama è basata su un'ipotesi che non ha mai avuto la certezza che è stato in galera perché accusato di avere ammazzato a martellate una contessa per derubarla. La sua assoluzione è stata una condanna a morte. Il suo personaggio quanti hanno testimoniato contro di lui. Guvini, Gancora della sua infanzia, e alcuni (chi) vorrà vendicarsi, rivoltare e amicizia. Il poveraccio, che le testimonianze accusatrici non ha attirato, si è visto, per un'occasione, al punto di commidere quasi una fortuna l'avverità che gli ha svelato un sì grande e insospettato tesoro d'affetti. La figura di un uomo che si muove con la sua intelligenza e abilità e si muove con sufficienza schietezza in un ambiente appropriato, fra prepotenze la cui convenzionalità è cominciata a essere un po' meno, e che si muove e la ha tratti sapori. E conserva la sua schiettezza anche quando la trama s'agita. E' un attore che ha fatto il suo, e accusatori. Questa parra infondata è il vero motivo comico della commedia, giacché Genarino non ha in sé nulla di comico. E' un attore che ha fatto il suo, e comico Peppino Di Filippo deve ricorrere

alle più fruste storpiature di parole, a lessi sfruttati sino al ludibrio che un attore della sua forza dovrebbe avere in errore. In ogni modo, sia pure con mezzi sì pedestri e consunti, e muovendo un congegno troppo pesante per aspirare a festose celerità di farsa, egli riesce a dare al personaggio una certa coerenza e attendibilità.

I guai incominciano quando Gennarino viene a sapere la verità, cioè che tutti hanno paura di lui, che per paura il suo amico, il povero Gennarino, si è dato all'estendersi ed è arrivato a promettergli in lei sposa la figlia. Allora Gennarino si accorge che il suo amico, che lui dice che è stato, diventa in un batter d'occhio un furbone di tre cotte, e sfrutta da maestro la paura che se ci si incuteute alle persone che hanno paura di lui, si può fare tutto non soltanto in teatro, prende sempre le parti dei furbi, va in viabillo e raddoppia gli applausi. Mi il personaggio va a finire che è un furbo, un furbo che si è calciato su troppo logori modelli. Una macchina spassosissima, c'è bisogno di dirlo? Figuratevi Peppino De Filippo brandire un revolver, un revolver che non può entrare in un salotto con un furile in mano, far tremare con ogni suo gesto e sguardo personaggi che stanno in scena soltanto per paura di lui, e che non hanno più che fare che di giochetto da bambini.

Un altro capionbello fa in ultimo il personaggio: quando il pavidò padrone e i suoi amici, «sicuri ormai dell'innocenza di Gennarino, riprendono l'antica baldanza gli mettono in mano la scopa, simbolo del suo destino di servite. Gennarino ritorna l'essere mite che era, mentre s'ode, fra celestiali melodie, la voce di sua madre morta che lo esorta a rassegnarsi. Capionbello, questo, nel sentimentalismo scapposo, che è la peggior sorte che possa capitare a un personaggio di commedia.

Perché. Perché, ripetiamo, Gennarino aveva, inizialmente un certo sapore, e perché, il Pupino, di Filippo è steso da cui il Pupino, di sé deve aspettare figure salde e dure, e non di quelle che si dissolvono.

GIUSEPPE LANZA

Quasi contemporaneamente alla mostra nella *Bauhaus* chiosata e interpretata da Cesare Geronzi è apparso sull'*Italia Libera* un articolo di Ferrerri, intitolato "Il recitare Goldoni". L'articolo ha molte osservazioni azzeccate, quali era lecito attendersi da Ferrerri, che è, oltre a un critico, un attore di grande esperienza. Ma i valori poetici che il più degli attori si dispreghia, A. Ferrerri non piacevano. E non piacevano perché Goldoni, che si fanno delle commedie di Goldoni. Afferma giustamente che Goldoni non si può modernizzare: la moda arbitrarie, e non si può che si può modernizzare un'altra possibilità di ammodernamento: «... giocare ammodernando un qualcosa che non può apparire moderno». Per esempio, un amore romantico e idealistico nei suoi Pantaloni è in generale un tutto ciò che si presenta come serio. Questo è il suo punto di vista. Ma non si può dire, mentre vigila che niente vada perduto del cosmo puro, non già contaminandolo col farsemo, ma studiando di più il carattere». Qui il sorgono fieri dubbi. A parte la pretesa «antitalianità» e l'ossessione di non poter trattare le poche buone, noi ci chiediamo come sia possibile onorare quanto di serio c'è in Goldoni. E non si può che si può modernizzare i suoi ciurme incrinata serietà è elementare costitutivo. Evidentemente Ferrerri si è battuto fin il ripeto assoluto che non si può che si può modernizzare ogni cosa autentica, e il desiderio di rendere il teatro al pubblico d'oggi un commedia di Goldoni, non è che un tentativo di rivincita a tutto costo. Ma lo strano è che egli non si fa illusioni sull'esito del modernismo che propone: «Penso che se si volesse accettare il pubblico non molto avvertito». E allora, cara Ferrerri, non è meglio che si può che si può modernizzare le spruzzate di ironia? Non è meglio che si può che si può modernizzare l'impopolarità e recitare fedelmente? I valori intimamente musicali e plastici di Goldoni, che si può che si può modernizzare, e potrebbero alla lunga contribuire a educare l'orecchio di questo indegno pubblico che raramente sa di teatro.

Una scena della commedia Il simulatore di Peppino De Filippo e Albertarelli.

Anche Nino Taranto è tornato al Nord.

[illegible][illegible]

LEONE VALERIO





A PARIGI NEL 1914

## APOLLINAIRE

I miei soggiorni parigini non mi sono cari soltanto perché mi offrivano di vedere, in un tempo in cui erano pressoché ignorate da noi, le opere dei maggiori pittori moderni, fra i quali Cézanne, Renoir, Van Gogh, per dir solo tre nomi, ma perché mi diedero modo di conoscere ed allacciare rapporti con artisti e poeti viventi delle tendenze più recenti, fra cui Guillaume Apollinaire.

E mi piace subito sottolineare che questi era uno di quelle anime singolari che sentono il culto dell'amicizia. Un atto di simpatia dimostrata a qualche suo amico lo rallegrava visibilmente in intimo di persona. A prova di ciò ricorderò che avendo io difeso un giorno in una disputa Max Jacob da sagace critiche la sua opera poetica, apostrofa Apollinaire, venne a cercarmi per dirmi il suo compiacimento, soggiungendo che è difficile far sen-

ti rende più severi e insieme luminosamente severi. Molti credono erroneamente in un Pascal le cui arcaiche massime hanno principio in lui e in lui finiscono. Pascal, assiduo come mistica sfiga davanti al lavoro ma la sua ispirazione ha molte consistenze veramente divine. E si vorrebbe aggiungerne: A Supportare che il misticismo di Pascal abbia trovato il suo più efficace interprete poetico in Claudel, equivale restringere la questione. Per me, vedo ad esempio in Alfred Jarry un'espressione di misticismo veramente pascoliano e tanto più efficace, letterariamente parlando, in quanto meno palese di quella di Claudel o di altri poeti degli espressionisti.

Con questi ad altri ragionamenti che tendevano a ricordare, Apollinaire illuminava le nostre conversazioni della luce di un lungo esercitare della mente e del cuore. Mente e cuore erano in lui armoniosamente accoppiati. Il molto suo sapere esercitava su di me un fascino singolare in quanto egli non lo faceva cadere dall'alto, ma parlava in modo familiare e piano. E come era alieno da ogni pomposità professorale, perché questo gli pareva contrastare al buon gusto, così mi ispirava le sue opinioni poetiche più recenti intese ad allontanarsi sempre più dalle affettate astrazioni. Devo dunque affermare che Apollinaire era un poeta che, sorto dalle correnti rivoluzionarie, tendeva a perfezionarsi con gli insegnamenti d'una libertà spirituale che viene dalla universale sapienza.

Erano in gran voga a Parigi nella primavera del 1914 i cosiddetti « Bais Moustiques » e Apollinaire gentilmente volle solidificare la mia curiosità e accompagnarmi in una di quelle tavole. Percorso alcune stradine del Quartiere Latino, ci trovammo in uno spazioso debolmente illuminato da un fanale verde. Una piccola comitiva di gente elegantissima si dirigeva verso il locale da cui uscivano i suoni di un'orchestra maldestramente stridente. Entrati che fummo, ci sedemmo in fondo allo stanzone alquanto fumoso e affollato. Apollinaire su di un sopralzo aveva quattro o cinque suonatori indaffarati in una musica più o meno sgarbata. I camerieri andavano e venivano con grembiuli bianchi, salivava sul braccio e

vasoi e bottiglie. Due giovani, uno venuto da donna con grande collantina, rimasero con occhio mosso un tempo, scivolando da un punto all'altro del passaggio di mezzo. Dopo un poco si avvicinarono al tavolo il padrone della taverna chiedendoci affabilmente se ci divertivamo. Apollinaire rispose: « Ci divertiamo, come vedrete ». Poi il lavandiere ci marciò d'un brulante trovato morto la mattina precedente davanti alla porta rivellata di coltellate.

« Ah, ah... » disse il poeta evidentemente ancora in altri pensieri.

Erano ormai le due. Apollinaire, abbagliando sennò disse: e Andiamocene. Questa notte non succedeva niente di interessante.

Amici gli furono dai giovani anni Max Jacob e Pablo Picasso, e l'uno e l'altro si giovavano di questa amicizia ad ampliare le conoscenze del bello.

Apollinaire, per la ricca faccenda e il molto sapere, era certamente destinato ad esercitare sulla gente l'attrattiva maggiore. Ma di queste cose notevolissime possibilità di attrazione personale non si fece vantaggio. Dal canto loro i suoi amici intendevano non solo il suo molto ingegno bensì l'animo. Era, insomma, un terzetto felicemente riuscito, ed io mi trovavo con loro come con vecchi compagni, obliando i nostri rapporti personali non fossero stati approfonditi che da poco tempo. Fin dal febbraio 1912 avevo conosciuto Apollinaire, e fu alla Mostra della pittura futurista tenuta alla galleria Bernheim-Jeune; ma fu allora una conoscenza superficiale per quanto la simpatia reciproca fosse spontanea. E fu in quei giorni che Apollinaire desiderò farmi conoscere la giovane pittrice Marie Laurencin. Si dice che le parigine, specialmente quelle che rosolano intorno al mondo letterario e artistico, siano erede di piaceri mondani, ma questo è un luogo comune che, sebbene fondato in generale, non può essere applicato nel caso di Marie Laurencin. Ella esibiva un modesto quattrino poco lontano dalla Madeleine, con la madre, una di quelle francesi del buon gusto antico, lavoratrice e buona casalinga. Il locale che le serviva da studio era di mo-

deste dimensioni, e per di meglio si trovava di una delle solite stanzette, che la giovane artista aveva però arredato con semplicità e buon gusto. Un'unica finestra batteva su di un giardino piuttosto spoglio di piantagioni e quasi assiduo.

Ma questo effetto probabilmente veniva smentito dalla stagione ancora invernale. La fanciulla ci mostrò alcune tele di recente esposte, improntate tutto ad aquarelle non decise, che non escludevano l'osservazione attenta della natura, colori che si fondono e contrastano in un rasoio di piacevole fantasia.

Non posso dire che l'impressione avara fosse proprio di quelle che lasciano una traccia duratura nella memoria, cosa questa che capivi di rado anche di fronte alla pittura più celebrata. Soprattutto mi piaceva il senso tutto femminile di questa sua arte che non contrariava quella di Marie, di Braque o di Picasso, i tre



Apollinaire in un disegno di Picasso.

artisti che più andavano influenzando la gioventù artistica parigina e non parigina che aveva il suo quartiere generale a Montmartre.

Dunque, anche di pittori ve ne sono di due specie. Vi sono quelli che contrapposero più o meno inconsciamente e consapevolmente le stile degli artisti di moda e quelli che, più sennò per più modesto, seguono il proprio istinto, e questo sono per me le migliori, sebbene non del tutto sverre delle altrui influenze e della cultura estetica predominante.

Di questo mio parere era Apollinaire, il quale nel suo libro scritto poco dopo sui Pittori Cubisti non ne traveggiava il carattere: « Marie Laurencin ha saputo esprimere nella grande arte della pittura un'estetica completamente femminile ».

Ancora: « l'estetica femminile che è manifestata fin qui solo nelle arti applicate, come quella del ceriello e del ricamo, doveva anzitutto esprimere la pittura la novità stessa di questa femminilità ».

E continuava: « Tutto ciò che fino ad ora fuorviò l'originalità, la deliranza delle arti femminili nel ceriello, nel ricamo, nell'arazzo di Bayeux, ecc., le troviamo qui trasfigurato, purificato ».

Da queste parole di Apollinaire traspare forse qualche magnitudine, dovuta certamente all'eccessiva simpatia, forse non solo artistica, che nutriva per la giovane donna; ma astrazione fatta dal tale considerazione, è un fatto che Marie Laurencin portava nella pittura quella e quella serietà a che l'arguzia periploica di Rodin per primo scopriva e che doveva più tardi offrire alla critica l'argomento-base per invocare ripetute apologie.

Tornando ad Apollinaire, continuerò dicendo che egli fu poeta che veramente ha meditato su tutto ciò che è moderno, e mi offri un esempio alto e illuminato di una instancata comprensione per le arti figurative.

La gioventù artistica europea di allora gli ha già testimoniato la sua gratitudine.

CARLO CARRA



Apollinaire in un disegno di Carrà.

dire la poesia a chi la studia ma non l'ama. Dissi ancora che un vero poeta è per sempre motivo di aspre rampogne non solo da parte del pubblico borghese, ma pur fra coloro i quali, travestiti dalle studiate forme della cultura, non riescono a marchiare l'intima rozzezza se non fino a un certo punto, oltre il quale il simulato affetto alla poesia si scioglie. « Ed è concluso — quello che erede a Modigliani frainteso sul problema della realtà, ma lo non saprei a quale realtà essi alludono. Per intender questa sua pittura bisogna capire che l'aspirazione alla trascendenza dell'immagine non è un difetto ma una virtù. Alla sorgente dell'immagine, Modigliani, come tutti voi pittori italiani, pone l'azione di due principi, vale l'uno, ideale l'altro, e ciò è conforme all'arte classica. Risulta da ciò che il pittore cerca di semplificare all'estremo le immagini obiettive e di sostituire loro un'immagine ideale che una lunga meditazione avrà liberata di tutte le contingenze ».

E io allora gli domandai se non credesse che essere ostilità a Max Jacob come a Modigliani non venissero da consapevole o inconsapevole avversione verso discenti da ceppi etnici differenti dai nostri, ed egli rispose: « Forse estraneo anche questi elementi di antica origine del genere a cui alludi, i quali portano l'individuo ad attribuire fatti e intenzioni non reali a persone sinceramente devote alla poesia e all'arte, promouendo l'insopprimibile del tutto estraneo e immaginario ».

Un altro giorno Apollinaire mi parlò della poesia di Villon, del quale ammirava le salaci ed eleganti colture, l'evidenza delle immagini, le argute incisive e concettive, declamando con voce musicale la Ballade della grosse Margot.

Poi mi parlò di Rabelais per quel tanto d'avventuroso e di estroso che caratterizza quest'autore, e del piacere che la lettura delle sue opere lascia nel nostro animo.

Differendo in altre circostanze, Apollinaire uscì a dire: « La lettura di Pascal



Carrà: Studio per il funerale dell'anarchico (1910).

# Le Arti

L'ARTE ITALIANA E L'AMERICA - GLI STUDI DI SPONDI DELL'ARTE IN AMERICA DURANTE LA GUERRA. PICASSO È CAMPIONE DEL MONDO.

Una delle esigenze nostre fondamentali, nel momento attuale, esigea ostinatamente alle nostre polemiche, ai nostri studi, alla nostra arte, è che il nostro angusto limite nazionale di visione o di esperienza si allarghi all'Europa, al mondo. Noi restiamo in arte che ci è vicino fino ad oggi su un piano pesante, strapieno e stretto esso fosse, e con una terra promessa, la Francia, che ha falciato prospettive e rapporti. I nostri sono apparsi a troppi piccoli o veramente grandi. Non è troppo piccolo o veramente grande. Non è troppo di spazio e di tempo. E ora. Per prima cosa, a noi che non è dato da tanti anni mettere il naso fuori casa, finché non ci sarà consenso, sarà lecito almeno informarci. Che cosa è dell'arte francese oggi, dopo la burocrazia? Che avviene in Italia? E l'Unione Sovietica ha una pittura come quella che abbiamo visto alle ultime Biennali?

Ma dove s'incontra oggi il nostro interesse d'italiani che ci occupano di arte? In quegli Stati Uniti d'America che si presentano a noi non soltanto come un vasto mercato, ma anche come un terreno dove la pittura italiana può giocare un'ultima partita a quella francese.

Gli Stati Uniti d'America hanno compiuto, negli ultimi quarant'anni, un grande sforzo: quello di costituire alcune collezioni che siano la piattaforma di una forte cultura artistica. Se si pensa che prima del 1900 l'unica importante collezione americana era quella di primitivi italiani fatta da Jarvis e custodita a New Haven presso l'Università Yale e che oggi esistono importanti collezioni a New York, a Washington, a Boston, a Philadelphia, a Baltimore, nonché a Chicago, a Detroit, a Cleveland e a Kansas City, si vede allora quanto abbiamo fatto gli americani per la cultura artistica, soprattutto per documentarsi sulla storia dell'arte italiana.

Quindi la pittura italiana è ben conosciuta in America. Soltanto Leonardo e Michelangelo, tra i grandi pittori italiani, non sono rappresentati in America. Poi, del resto, tutta la storia della pittura è largamente insegnata in America. I pittori più conosciuti sono forse Rembrandt e il Greco. Troviamo larga parte nelle collezioni la pittura fiamminga primitiva e la pittura fiamminga del Seicento, la pittura inglese e la pittura francese del '700. La pittura francese dell'800 e moderna di David e Roussai è molto diffusa. Ce n'è più in America che nella stessa Francia.

L'attività dei musei è continuata durante la guerra: nel 1941 si è inaugurata la Galleria Nazionale di Washington fornita dalle collezioni di Mellon, Kress e Widener e per la pittura moderna Chester Dale. Questa è una delle gallerie più importanti del mondo. Lionello Venturi, il famoso critico d'arte esiliato dalle persecuzioni fasciste, ci porta queste notizie, particolarmente interessanti per noi, perché ci fanno capire di quale privilegio spirituale noi godiamo presso un paese amico.

La cultura italiana e greca sono molto rappresentate in America dalla pittura: l'egiziana è invece bene rappresentata.

I musei americani raccolgono numerosi esemplari di pittura e scultura cinese e giapponese. Così tutto il ciclo pittorico dal Medioevo a oggi e quello della scultura da 3000 anni prima di Cristo a oggi trovano un'ampia documentazione.

Mentre la cultura artistica è così forte in America, non eleviamo al più alto dell'arte di creazione. Gli americani hanno cominciato con i ritratti di personaggi

storici come quelli di Stuart alla fine del '700 e con i paesaggi e quadri di genere di William Mount nella prima metà del '800. La pittura americana risenti poi del gusto tedesco ed i migliori di quel periodo sono Winslow Homer e Albert Ryder. Alla fine del secolo scorso gli americani scoprirono l'impressionismo francese. James Whistler che visse lungamente in Europa ebbe larga influenza nel mondo. John Twachtman è un impressionista che sta bene accanto ai buoni pittori europei.

In questo secolo la pittura americana ha riscosso sempre più l'influenza della pittura francese. Prima lo ripeté il fotografo Alfred Stieglitz, poi nel 1913 la grande esposizione dell'Armory Show rivelò agli americani le meraviglie della pittura francese contemporanea. Quando si disse pittura francese bisogna intendere tutta quella che viene da Parigi: tra questi pittori e francesi a ci sono in prima linea i nostri De Chirico e Modigliani, di cui a Philadelphia c'è una sola opera.

Tra i migliori pittori contemporanei la personalità che si discosta, a opinione di Venturi, è John Marin. Accanto a lui figurano Luis Eliehuim, Max Weber e Leonid Feiningor.



GIORGIO BELLOTTI: Orfeo (particolare). - Collezione Widener, Philadelphia.



JACOPO DEL SELLAI: Diana e Ateneo (particolare). - Collezione Jarvis, New Haven.

Il carattere di questa nuova arte americana è nel superamento del gusto e nazionale e in un gusto e ultranazionale. Cioè è testimonianza anche da altri fatti, per esempio dall'affermazione dell'architettura «funzionale» creata dall'architetto americano Frank Lloyd Wright che ha esercitato una enorme influenza sugli europei: Gropius, Mies van der Rohe, Le Corbusier, Hoffmann, Tengeri.

Anche durante il periodo bellico gli americani hanno dimostrato la loro larga concezione della cultura. Tale universale non lesse alla coesistenza, continuando a studiare la nostra arte antica mentre i nostri gazetieri coprivano d'insulti la nostra nazione americana. Accanto alla pubblicazione del catalogo della pittura italiana nel Metropolitan Museum, avvenuta nel 1940, è apparsa la prima completa monografia su Francesco di Giorgio a cura dell'americano Welser.

Sono usciti poi la American libri di Charles de Tolnay (1943) sulle gioventù di Michelangelo, di Tietze con un gruppo di disegni venetiani.

Le riviste d'arte statunitensi «The Art Bulletin» e «Art in America», e «The

Journal» hanno continuato le loro pubblicazioni con largo riferimento all'arte italiana. È stato pubblicato un bel saggio sulla «Modernism and the Past» di Cargaret e cura di Federico Hart. Melis della Columbia University ha riportato alla loro sala di Piero della Francesca del 1454. Hora dell'università di California ha pubblicato una rassegna delle chiese romaniche a Firenze, mentre Falk e Lanyi hanno compiuto uno studio sulle porte di bronzo di Andrea Pisano.

Non sono mancate polemiche molto utili. Il professor Mather ha sostenuto che Giotto sia il pittore della storia di S. Francesco in Assisi e che Masaccio abbia dipinto tutti gli affreschi della cappella Brancacci a Firenze eccoli quelli di Filippo Lippi.

La guerra non ha rotto i ponti con l'America. Sta a noi ora riprendere strette relazioni col mondo culturale americano nell'interesse nostro e delle civiltà universali.

Nelle nostre sedi, qualche giorno fa, di una simpatica iniziativa della Galleria Borromini diretta da amici dell'igiene, si è svolta l'opera d'arte ha ricevuto un premio d'arte figurativa di un milione di lire italiane e questo premio è stato assegnato nella sua prima tornata ad un pittore assai noto, ad uno spemolo emigrato in Francia molti molti anni fa, ad un pittore che ha legato il suo nome alle ultime esperienze romantiche prima, al primo cubismo dopo, poi al nuovo classicismo, al surrealismo e che infine, e del resto in fondo, è diventato il maestro del nuovo realismo e il nome più in vista tra quelli che hanno legata la loro sorte alle vicende della causa popolare negli ultimi anni.

Abbiamo visto che altri anni alla stampa hanno contrattato in modo vario questa attribuzione di premio. Gli italiani non sono mai contenti: finché si davano i primi premi a Vagnetti, si diceva Picasso. E ora che si dà il primissimo premio a Picasso?

Ebbene vogliamo dire anche noi in breve la nostra, da bravi italiani quali siamo. Se si dovesse premiare il pittore più latitante che ci sia oggi nel mondo, a chi, domandando, a chi si doveva dare queste premie se non a Picasso?

Ma, d'altra parte, era proprio necessario, era proprio impellente l'urgenza di dare un premio di un milione a questo povero pittore, quasi ignoto, che non vende mai un quadro, o se lo vende le dà per tre soldi, in un momento come questo? Un milione di lire italiane faranno molto presto comodo a molti pittori italiani, buoni pittori. Ma Picasso, si dirà, è una bandiera. Picasso, è vero, è stato ed è una bandiera. Ma questa bandiera spetta a quelli che se lo sono conquistata difendendo la prima ragione l'arte che non dava fiducia ai mercanti delle gallerie, a quelli che vedono il quadro come il titolo bancario. Il professor stima a Picasso apre gli occhi e le loro su quelle opere d'arte che non erano praticamente in odore di sanità qualche mese, qualche anno fa.

Quindi, non c'è nulla da dire: se si dà un primo premio della pittura, oggi, in Europa, nel mondo, questo premio spetta a Picasso. Ma che sia opportuno oggi dare dei primi premi, mandare il nostro contributo di poveri ai più ricchi, e soprattutto che sia giusto in Italia continuare a battere le mani al c'è comparsi del mondo, i buoni ultimi, dopo il campionario, diciamo di no, non è opportuno. Tra le tante cose che abbiamo appreso, con l'insurrezione, ce n'era una: che gli italiani contessero il bene che la cultura è vera quando sopre, quando rinnova, quando è pura adesione ai valori dello spirito, al di fuori della e proclamata, della bravura dello cose fatte o servite per quelli che adorano i pastori di lei in favore dei furbi di oggi di domani e di sempre.

RAFFAELE DE GRADA





# FUMARE

Che fatica ha fatto, il mondo, a fumare in questi cinque anni di guerra? I soli cui non è mai mancato il tabacco furono, naturalmente, gli americani, le cui gigantesche coltivazioni 10 milioni di quintali di foglie all'anno, contro poco più di mezzo milione in Italia — non furono mai disturbate. Ma, in compenso, tutta l'Europa ha avuto fame di tabacco, e, fra le quinte della guerra, una delle fatiche più grandi è stata quella di procurarsi o di accaparrarsi il tabacco. Si aggiunga che un paese combattente fuma molto di più di un paese che non combatte, e si tenga conto del fatto nuovo che, essendo le popolazioni intere dei vari stati praticamente in guerra per via delle azioni aeree, il consumo di tabacco a scopo di lieve anestesia dei nervi è aumentato anche nella popolazione civile. Durante gli allarmi la sigaretta era necessaria quasi come, una volta, l'aceto dei sette idrati. Le donne, durante la guerra, hanno fumato, o almeno cercato di fumare, non meno degli uomini.

All'inizio delle ostilità il nostro paese aveva discrete riserve di tabacco, mentre non ne aveva di caffè. La produzione italiana non basta, nemmeno in tempi di normale coltivazione dei campi, a coprire al fabbisogno delle nostre manifatture, ma, durante i primi anni, fu possibile produrre sfruttando le riserve, e limitando la fabbricazione delle sigarette solamente per certi tipi di tabacchi fini che si importavano dall'estero.

Mentre si limitavano così i tipi delle varie sigarette e dei sigari, fino al 1942 il prezzo delle sigarette fu quasi invariato. Quando fu stabilito che i tabaccai non dovevano più di un pacchetto di sigarette per consumatore, bastava, in quei tempi ancora felici, dare una lira di mancia per ogni pacchetto all'anno disposto a rifare parecchie volte la fila per voi. Un pacchetto di ottime sigarette, che allo scoppio della guerra costava 5 lire, dopo due anni ne costava 11. Dopo quattro il prezzo era salito a 200, e persino a 250-300, segnando così uno dei più alti rialzi della Borsa nera, che moltiplicava per 50 o per 60 il prezzo attuale.

risaleva solamente dall'oro fino, che in confronto all'anteguerra, ha moltiplicato il suo prezzo per 70 o 75 volte. L'oro — sperato però, a sua volta, dal bello astronomico delle carine da sigarette — comune carta di riso — che il minuterio vende in ragione di 20 lire al grammo, e cioè di 20.000 lire al chilo, mentre il prezzo normale era di 50 lire al chilo.

Esortate le scorte, paralizzati i trasporti delle foglie di tabacco dai centri di produzione ai centri di consumo, finite le ultime possibilità di accaparramento in Grecia e nei Balcani, l'Italia si è trovata negli ultimi mesi della guerra, praticamente senza sigari e sigarette, dopo aver visto quasi autorizzato il contrabbando del tabacco in foglia che, senza passare per le manifatture, arrivava, attraverso una lunga tratta di rivenditori, dal contadino al fumatore moltiplicando venticinque volte anche in questo caso il suo prezzo. Un tabacco raccolto, essiccato e truciato clandestinamente è arrivato anche a 4000 lire al chilo: e sono stati messi in commercio surrogati più oscuri, dal cacchio costoso alla lattuga, per non dire della raccolta delle cicchie, fatta su larga scala in ogni città.

Il vertice della crisi è ormai superato, e il tesauramento è ancora strettissimo e assolutamente sproporzionato al fabbisogno, il fumatore può guardare all'avvenire con una certa speranza. Non si tornerà più ai prezzi dell'anteguerra, ma, non appena le comunicazioni saranno anche parzialmente rinviate, la foglia ricomincerà ad affluire, e non è forse lontano il tempo

fra due o tre anni — in cui si potrà entrare dal tabaccaio senza tesoro. La coltivazione ha ripreso abbondante, e le cui sementi sono abbastanza redditizie, anche se il commercio clandestino paga ancora molto di più di quanto non possa pagare lo Stato. Il fumatore e il fumatore — queste ultime considerate ancora tutti illegali, ma, in contraccambio, numerosissime ed esiguitissime — vedono l'avvenire abbastanza roseo.



La pianta del tabacco non nell'abbandono dal fumo e dall'andazzo ricurvo fogliame in alcune specie e in molte bellezze della vegetazione tropicale di cui è figlia.



Chi ha comprato nei primi tempi della Borsa nera, tabacchi misteriosamente truciati o addirittura tabacco in foglia da conciare e trinciare donariamente sul tavolo di cucine, si è tante volte domandato con quali ormai sistemi si prepara il buon tabacco delle vere sigarette. Ecco un esemplare che ogni privato può prendere a modello.

(Foto: Bologna)





FERENZI

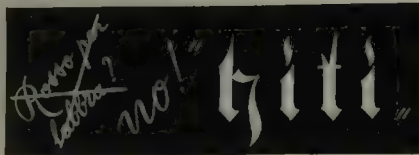


# Amandina

*crema per la bellezza delle mani*

**Flo Mar**

S.P.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA



## BURLE LETTERARIE

(Continua da pag. 142)

«egna i partiti e gli uomini politici, le «vigne letterarie e filosofiche ed i più noti loro campioni. Il cav. Balossardi senza dubbio si farà molti nemici con questo poema dove non c'è economia di stile, spesso molto asilo. Il libro sarà tutto quel che si vuole, fuori che italiano; e troppe persone ci sono scettiche perché una simile novità letteraria, fatta da persona il cui nome è una garanzia nel campo dell'arte, non desti molte e diverse polemiche».

Sabino, alcuni giornali creavano con racconti piccanti una tal confusione di notizie intorno al poema polimetro, eroico, satirico, ecc. ecc. del presunto Balossardi da acuire la curiosità e l'attesa dei lettori. Emilio Treves dichiarava che il poema gli era arrivato da Firenze senza sapere di chi fosse. Ne lesse alcuni brani agli amici del Cava e altri ne diede, abilmente scelti, ai giornalisti. Così poté sorprende la mese che il poema fosse del Carducci, del Panzardi, o dello Stecchetti la famosa triade poetica bolognese: ne mancarono quelli che affermavano trattarsi di uno scherzo ancora architettato dal Panzardi medesimo, anziché di vendicarsi.

Ma ecco questo vortice venir poi smentito da una lettera da Firenze del Balossardi, alla quale il Raparudi ripose nel giornale bolognese *La Stella d'Italia*, riconfermando che il poema non era suo. Quando il poema uscì, il 28 gennaio 1882, il successo

fu completo. Anche scrittori maltrattati dal *Globo* se ne mostrarono entusiasti: De Amicis, Lucrezio, Paolo Ferrari ne sapevano a memoria dei versi; Boito, Rizza, Ferdinando Martin, Ferdinando Fontana lo lodavano a tutto spiano. Il vero autore rimaneva pertanto sconosciuto. Fu poi un giornale di Ferrara, il *Marmellato* a pubblicare i nomi dei due autori, Olindo

Guerrini, e Lorenzo Stecchetti, e Corrado Rizza.

Il *Globo* è oggi una rivista bibliografica, documento prezioso di un tempo in cui la letteratura e l'arte davano la mano alla politica, per combattere quella che il Treves chiamava la «mediocrità regnante, inerte, poltrona, scrivante, filosofante o criticante».

ICILIO BIANCHI



MARIO SOBRERO

PIETRO  
E  
PAOLO

ROMANZO

Questo romanzo di Mario Sobrero di cui si presenta una nuova ristampa, resta come libro di documenti, più che romanzo, della letteratura dell'ultimo ventennio. Il costume s'osserva, con una certa esattezza, il dramma, il conflitto, ma tale è il tono che l'opera è da leggere con una certa distanza del tempo. Il numero di altre traduzioni, di firme diverse, la qualità, l'originalità, l'interesse di una crisi e di una serie di fatti politici, sono con un certo scetticismo.

Volume in 160, di pag. 300, con copertina a colori. LIRE 40

EDIZIONI GARZANTI

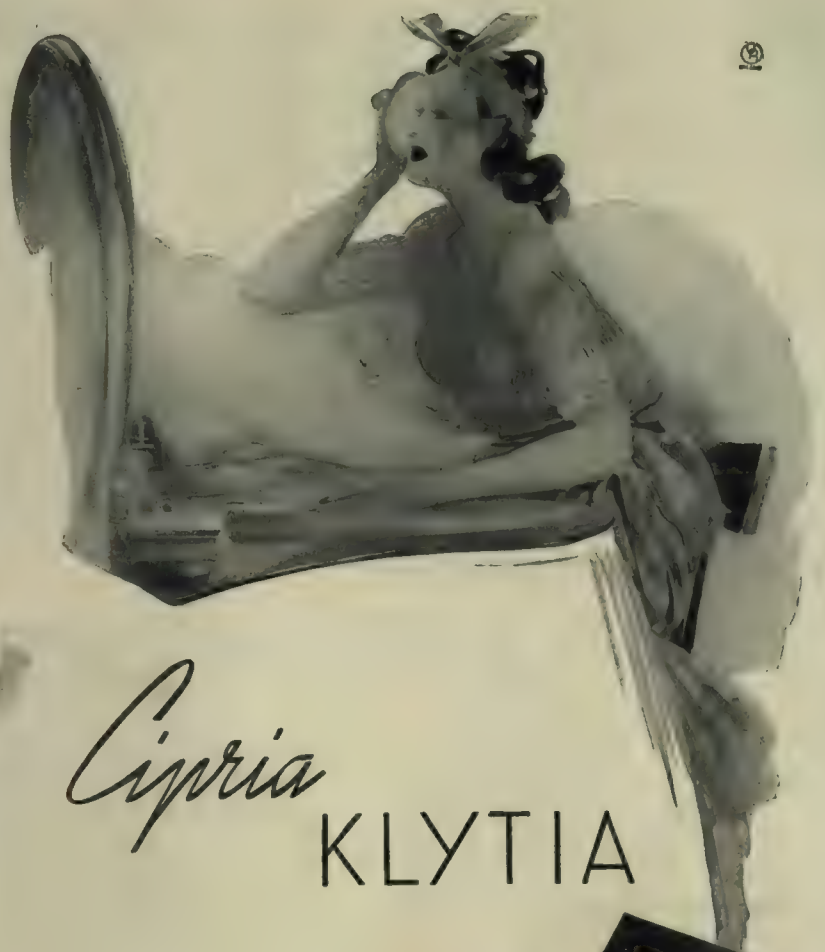


UFFICI VENDITA: VIA MENSORI 4 - MILANO - TELEF. 88209

**Elettificate i vostri impianti a termofone e a vapore con il semplice allacciamento di una**

CALDAIA ELETTRICA  
MASCARINI

SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI  
MILANO - VIA DOGANA 1 - TELEFONO 163205



*Cipria*  
KLYTIA



LABORATORIO ITALIANO **KLYTIA** - MILANO







# EDIZIONI GARZANTI





EDIZIONI

Imminente

RICCARDO BACCHELLI

## LA NOTTE

DELL'8 SETTEMBRE 1943

L'AUTORE DEL MULINO DEL P.O.,  
IN QUESTA MEDITAZIONE POETICA  
SOPRA UNO DEI MOMENTI PIÙ GRAVI  
DELLA NOSTRA PRESENTE TRAGE-  
DIA, ESPRIME LA SUA COSCIENZA DI  
UOMO E DI ITALIANO.

UNA GRANDE OPERA DI POESIA E DI  
UMANITÀ DEGNA DI ESSERE COLLO-  
CATA ACCANTO AI MAGGIORI POEMI  
DELLA TRADIZIONE LIRICA DEL NO-  
STRO PAESE



GARZANTI

S C A C C H I

A cura dell'editore di problemi G. Ottino, Firenze

## UNA PERDITA... RASTOIA

Un giovane giocatore provinciale si recò un giorno festivo alla capitale, ed il reame lo fece entrare in un salotto dove un vecchio si accarezzava solitario davanti ad una scacchiera rovinata, marcando furtivamente dell'avorio. Il giovane insubordinato guardava con aria sottovoce lo scacchiere; il vecchio alzò gli occhi, alzando in lui un'ammirazione, lo invitò a fare una partita e scavalcare con fiducia il domanda di che l'era ora.

«Oh, non è affatto il caso di parlare di forze», rispose il giovane.

Allora il vecchio si alzò il vantaggio d'una Torre.

Quest'offerta emise un poco il giovane, il quale si premurò d'informare il personaggio che per quanto non fosse forte egli aveva visto il campionato di Colchester, non pare.

Alzò questo il vecchio disse: «Non fa nulla! anzi si offre un secondo pezzo».

Il giovane si schierò dicendo che l'offerta gli sembrava saggia.

«No, no! Non darei anche tre pezzi se volessi — continuò il vecchio».

Il disaccordo e la stupefazione del giovane erano al culmine, balzando se si tirasse di fronte ad una scacchiera ad un pezzo, per cui decise di scendere l'ultima e di scendere. Allora il vecchio (perché tale doveva essere) lesse dalla sua mente la donna, l'alfiere di donna e la Torre di Re, poi cominciò a fermarsi in modo incerto, così:

1. Ch-e7 Ch-e6  
2. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

3. Cf-e3 Cf-e4  
4. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

5. Cf-e3 Cf-e4  
6. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

7. Cf-e3 Cf-e4  
8. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

9. Cf-e3 Cf-e4  
10. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

11. Cf-e3 Cf-e4  
12. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

13. Cf-e3 Cf-e4  
14. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

15. Cf-e3 Cf-e4  
16. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

17. Cf-e3 Cf-e4  
18. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

19. Cf-e3 Cf-e4  
20. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

21. Cf-e3 Cf-e4  
22. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

23. Cf-e3 Cf-e4  
24. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

25. Cf-e3 Cf-e4  
26. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

27. Cf-e3 Cf-e4  
28. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

29. Cf-e3 Cf-e4  
30. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

31. Cf-e3 Cf-e4  
32. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

33. Cf-e3 Cf-e4  
34. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

35. Cf-e3 Cf-e4  
36. Cf-e3 Cf-e4

Il giovane pensò che, come disubbidiente, gli conveniva non dare alcuna possibilità di attacco all'avversario, il quale avrebbe finito per accendere immediatamente contro Ch e Ale.

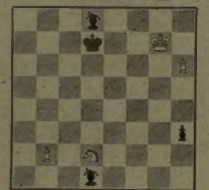
37. Cf-e3 Cf-e4  
38. Cf-e3 Cf-e4

3. Cf-e3 Cf-e4  
4. Cf-e3 Cf-e4  
5. Cf-e3 Cf-e4  
6. Cf-e3 Cf-e4  
7. Cf-e3 Cf-e4  
8. Cf-e3 Cf-e4  
9. Cf-e3 Cf-e4  
10. Cf-e3 Cf-e4  
11. Cf-e3 Cf-e4  
12. Cf-e3 Cf-e4  
13. Cf-e3 Cf-e4  
14. Cf-e3 Cf-e4  
15. Cf-e3 Cf-e4  
16. Cf-e3 Cf-e4  
17. Cf-e3 Cf-e4  
18. Cf-e3 Cf-e4  
19. Cf-e3 Cf-e4  
20. Cf-e3 Cf-e4  
21. Cf-e3 Cf-e4  
22. Cf-e3 Cf-e4  
23. Cf-e3 Cf-e4  
24. Cf-e3 Cf-e4  
25. Cf-e3 Cf-e4  
26. Cf-e3 Cf-e4  
27. Cf-e3 Cf-e4  
28. Cf-e3 Cf-e4  
29. Cf-e3 Cf-e4  
30. Cf-e3 Cf-e4  
31. Cf-e3 Cf-e4  
32. Cf-e3 Cf-e4  
33. Cf-e3 Cf-e4  
34. Cf-e3 Cf-e4  
35. Cf-e3 Cf-e4  
36. Cf-e3 Cf-e4  
37. Cf-e3 Cf-e4  
38. Cf-e3 Cf-e4  
39. Cf-e3 Cf-e4  
40. Cf-e3 Cf-e4  
41. Cf-e3 Cf-e4  
42. Cf-e3 Cf-e4  
43. Cf-e3 Cf-e4  
44. Cf-e3 Cf-e4  
45. Cf-e3 Cf-e4  
46. Cf-e3 Cf-e4  
47. Cf-e3 Cf-e4  
48. Cf-e3 Cf-e4  
49. Cf-e3 Cf-e4  
50. Cf-e3 Cf-e4  
51. Cf-e3 Cf-e4  
52. Cf-e3 Cf-e4  
53. Cf-e3 Cf-e4  
54. Cf-e3 Cf-e4  
55. Cf-e3 Cf-e4  
56. Cf-e3 Cf-e4  
57. Cf-e3 Cf-e4  
58. Cf-e3 Cf-e4  
59. Cf-e3 Cf-e4  
60. Cf-e3 Cf-e4  
61. Cf-e3 Cf-e4  
62. Cf-e3 Cf-e4  
63. Cf-e3 Cf-e4  
64. Cf-e3 Cf-e4  
65. Cf-e3 Cf-e4  
66. Cf-e3 Cf-e4  
67. Cf-e3 Cf-e4  
68. Cf-e3 Cf-e4  
69. Cf-e3 Cf-e4  
70. Cf-e3 Cf-e4  
71. Cf-e3 Cf-e4  
72. Cf-e3 Cf-e4  
73. Cf-e3 Cf-e4  
74. Cf-e3 Cf-e4  
75. Cf-e3 Cf-e4  
76. Cf-e3 Cf-e4  
77. Cf-e3 Cf-e4  
78. Cf-e3 Cf-e4  
79. Cf-e3 Cf-e4  
80. Cf-e3 Cf-e4  
81. Cf-e3 Cf-e4  
82. Cf-e3 Cf-e4  
83. Cf-e3 Cf-e4  
84. Cf-e3 Cf-e4  
85. Cf-e3 Cf-e4  
86. Cf-e3 Cf-e4  
87. Cf-e3 Cf-e4  
88. Cf-e3 Cf-e4  
89. Cf-e3 Cf-e4  
90. Cf-e3 Cf-e4  
91. Cf-e3 Cf-e4  
92. Cf-e3 Cf-e4  
93. Cf-e3 Cf-e4  
94. Cf-e3 Cf-e4  
95. Cf-e3 Cf-e4  
96. Cf-e3 Cf-e4  
97. Cf-e3 Cf-e4  
98. Cf-e3 Cf-e4  
99. Cf-e3 Cf-e4  
100. Cf-e3 Cf-e4

Il Bianco vince e porta

Studio N. 4  
I. A. RENER

(Nella posizione di partenza)



Il Bianco vince e porta

Soluzioni e Solutori del N. 3

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1

Problema N. 3 (A. Rener) - 1. Tf1



**MILANO, VIA TORTONA 3**  
TELEFONI: 30.639 - 31.141

# COSTRUZIONE E RICOSTRUZIONE

CIVILI E INDUSTRIALI  
RIPRISTINO STABILITÀ  
APPARTAMENTI E NEGOZI

# DEMOLIZIO

PREVENTIVI GRATIS



CONCESSIONARIA CO. DE. RA  
Milano - via Elba 12 - telefono 494.292



Veniamo ora alla minestrina. Ve ne insegnano una spaziosissima, ma che, forse, non potrete preparare ora, al prezzo attuale dei polli: in tal caso, mettetela da parte la ricetta per la ricetta per la ricetta, e vi auguro, mi auguro, molto presto. E un piatto forte della cucina troiana: *il pane, (per sei persone)*. - Tagliate a pezzi due polli giovani, dopo averli lavati, puliti e asciugati. Tagliatele le zampe, le cosce, le ali, e tagliatele a pezzi. Mettete in casseruola a bollire con acqua bollente, sale, olio e fate rosolare il pollo e verdure, con cipolla, carote e patate. - Quando il pollo è cotto, aggiungete il pane, che avrete già fatto rosolare in un simpatico color d'oro, bagnate prima con mezzo litro di vino bianco e lasciate condensare a metà, poi con un brodo o acqua bollente. - Quando il pane è cotto, aggiungete le verdure e lasciate bollire ancora un po' di tempo. - Quando il brodo è sufficiente per le sei porzioni, facendo bollire a fuoco moderato, aggiungete la salsa, e servite con quadretti di pane fritto e parmigiano.

**Peperoni ripieni.** - Mondate dei bellissimi peperoni dolci di Voghera, vuotateli e poneteli in una teglia unita di olio d'oliva. Frattanto, ponete in una casseruola olio, una carota tritata, burro e, possibilmente, qualche dado di carne; unite i peperoni dei peperoni, tagliati a dadini, e fate rosolare il tutto. Lasciate cuocere al fuoco a coperto per una mezz'ora; unite la tosta tolta dal sesto la cuorina, aggiungete qualche aversa a pezzi. A questo punto, fate dare un bollore al riso, versate sopra il sugo, poco formaggio, regolate di sale e rimasete unita, levata dal fuoco, ricoprendo, aggiungendo un morato.

[illegible]

Mia, poiché vi è chi al pesce preferisce, specialmente in questa stagione, la cacciagione, ecco una ricetta che la per-  
*Recepta spinae*. - Spinazole, fiammeggiate e aventurate in beccuccia; togliete e gettate il grasso e il fegato, mondate le restanti degli intestini verrà trillato due fine ad tagliare i fatili precedentemente rinvenire in acqua calda e poi insalati. Completate questo drito con un po' di sale, pepe, stucco prezzemolo e legistice con un poco d'olio. Col composto così ottenuto riempite una tegame, cucitelo, mettetelo e fatelo cacciare in una tegame con poco grasso, bagnarne via via con un po' di vino bianco e qualche cucchiata d'acqua o di brodo.

*Polenta e uccellini* (alla bergamasca). - Per preparare il condimento di questa polenta, che sopravvive in stagione di caccia, potrete usare quasi tutte le qualità di uccellini (dai picciotti ai tordi, ai bocconardi). Oltre a questi, potrete anche far uso di lombo di masale tagliato a fettine, nelle quali avdrete e fogliolina di anice. Poca acqua, sale e uccellini occorrono in questa polenta. Infilare allo spiedo, alternando anche la lunghi stecchi, se la cottura deve effettuarsi in casa. - uccellini, polpettine di lombo e fettine di polenta. A parte preparare una bella polenta di farina grossa, col condimento degli uccellini e del loro sugo, condita

Ed ecco un altro squisito piatto di stagione,  
*Funghi imbottiti*. - Scegliete dei funghi porcini giovani e

Aggello carnosu pulitelli e dividete i cappelli a metà, traer, saldante, in modo da ottenere due file rotande e di uguale spessore. A parte formate il ripieno per l'imbottitura, nel modo seguente. Mischiate la carne macinata con la cipolla tritata, il sale, il pepe e i condimenti per poi tog. di carne macra tritata insieme con un poco di cipolla, un poco d'aglio ed, infine, i gambi dei funghi, ben tagliatini. Allorché tutto avrà ben miscelato, aggiungete la carne macinata di agnelli e poi strizzata. Ritirate questo composto, spassetelo alla macchina tritante, salutate, aggiungetele un uovo e 30 gr. di parmigiano grattugiato. Con questa massa formate delle palline, che metterete in un tegame di funghi, che riporterete poi con l'al. tra metà e premevate con delicatezza. Passatele quindi alla farina ed all'uovo sbattuto e friggetele in olio. Debbono essere scritte cabinate.

Il ciambello, invece, si fa con il latte. Prendete del pane raffermo, pressa poco quanto può assorbire mezzo litro di latte e tagliatelo a fette sottili. Disporre le fette in una marmitta, versatevi sopra mezzo litro di latte caldo fortissimamente salato e sacchi di semola di grano duro. Cuocere a fuoco moderato per un'ora, con un mestolo, in modo da ridurlo ad una poltiglia, nella quale agnata, perire poi un pezzo di uva secca - che avrete prima lavata in acqua calda -, un po' di buccia di arancia candita tagliata a pezzetti e un uovo.

Infine, per il ciambello, si fa con il latte. Prendete del pane raffermo, pressa poco quanto può assorbire mezzo litro di latte e tagliatelo a fette sottili. Disporre le fette in una marmitta, versatevi sopra mezzo litro di latte caldo fortissimamente salato e sacchi di semola di grano duro. Cuocere a fuoco moderato per un'ora, con un mestolo, in modo da ridurlo ad una poltiglia, nella quale agnata, perire poi un pezzo di uva secca - che avrete prima lavata in acqua calda -, un po' di buccia di arancia candita tagliata a pezzetti e un uovo.

Infine, per il ciambello, si fa con il latte. Prendete del pane raffermo, pressa poco quanto può assorbire mezzo litro di latte e tagliatelo a fette sottili. Disporre le fette in una marmitta, versatevi sopra mezzo litro di latte caldo fortissimamente salato e sacchi di semola di grano duro. Cuocere a fuoco moderato per un'ora, con un mestolo, in modo da ridurlo ad una poltiglia, nella quale agnata, perire poi un pezzo di uva secca - che avrete prima lavata in acqua calda -, un po' di buccia di arancia candita tagliata a pezzetti e un uovo.

*Per finire.* — Ancora la proverbiale ghiottoneria di Glorichino Rossini.

— Per aver via una scommessa, il Maestro doveva ricevere da un amico un taccuino ripieno di taffurì; ma il perdente tardava a sciogliere l'impegno.  
— Ebbene, — gli dice un giorno Rossini — e questo famoso taccuino ripieno?  
— Vi dirò, Maestro: non è ancora propezia la stagione per taffurì di prima qualità.

— Niente, niente! — esordisce l'autore del *Barbiere*. — Questa è una falsa notizia che, per non farsi riempire, hanno messo in giro i tacchini!

## II. GASTRONOM

[illegible][illegible]

Cominciamo, com'è logico, dagli antipasti:  
*Mitili alla napoletana.* - Mettete in casseruola i mitili con pochissima acqua, e lasciateli cuocere a vapore. A cottura ultimata le valve si apriranno. Toglieteli allora dal fuoco, staccateli dal guscio e rimetteteli in una delle due valve. In un paio di cucchiaini dell'acqua dove hanno cotto i mitili, rompete un uovo e due tuorli d'uovo, incorporate un poco di mostarda e un po' di sale. Mescolate bene. Versate questa salsa sui mitili bene sgrassati e sopra un patto o in una insalatiera.

Gamberetti di mare alla genovese. - Lavate più volte i gamberetti. Mettete a soffriggere un poco di porro tritato con uno spicchio d'aglio e due o tre cucchiaini d'olio. Fate friggere fino a doratura del porro, quindi aggiungete i gamberetti, pomodoro pelato, privato dei semi e tagliato a cubetti, cipolla cotta e pepe e lasciate cuocere per 10 minuti. Aggiungete il vino, l'acqua e il sale. Lasciate cuocere per 10 minuti, aggiungete i gamberetti, mescolate e servite.   
Variante: al vino bianco, un poco di aceto, coprite e fate stare per 10-15 minuti. Rilisciate i gamberetti, decantateli, e servite la salsa su fuso rinascita troppo fiammato, sgrassato.   
Gamberetti, lasciate raffreddare, metteteli in una ciotola, copertagli di abbondante ghiaccio tritato. Ricorrete a questo con tutti i gamberetti di mare tritati e da ultimo decorate con i crostini di pane fritti e listelle di barbabietola.





un buon conforto  
dopo una giornata febbrile.

# RENÉ BRIAND

## COGNAC